ABBONAMENTI — Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

229 TRIBUNA — C. c. Posta — 31 dicembre 1918

7 8280—0-2 Spett. Ministero Interno Ufficio Stampa ROMA X

I manoscritti non pubblicati...

Anno XXXVI — Martedì 18 Giugno 1918 — ROMA — Martedì 18 Giugno 1918 — Num. 167

La battaglia continua con estrema violenza lungo il Piave

"L'offensiva della fame!"

ZONA DI GUERRA, 16 giugno.

Il massimo sforzo

Il nemico ci ha attaccato su tutto il fronte, meno nel tratto occidentale, dove pure si svolse anticipatamente una parte del piano offensivo, una specie di preludio, con l'azione del 13 a nord e a sud del Passo del Tonale. Può dirsi che tutte le forze dell'esercito austro-ungarico siano schierate contro di noi. Gli avvenimenti di Russia e di Romenia avevano svincolato anche dall'Austria un certo numero di divisioni; sul fronte francese essa non ha mandato che delle artiglierie; poteva dunque disporre di tutte le sue armate e rimaneggiare e forgiare con agio allo scopo prefisso la compagine dell'esercito. Sembra che al maresciallo Conrad sia stato affidato il comando delle tre armate (10.a, 11.a ed una in riserva nel Trentino) che fronteggiano il nostro schieramento nei settori montani, compresi l'altipiano dei Sette Comuni e il Grappa, fino circa a Pederobba, e che il feldmaresciallo Boroevic sia a capo del gruppo di eserciti schierato da Pederobba, lungo il Piave fino al mare e comprendente la 6.a armata, che si dice comandata dall'arciduca Giuseppe, la 5.a chiamata ancora « Isonzo Armee » e più brevemente « Isarmee », e la 4.a che fino a pochi giorni or sono era in riserva presso Feltre. Ma, prima che le truppe fossero messe, a mezzo delle ferrovie e degli autocarri, a portata strategica nei grandi ammassamenti nel Trentino e nel Veneto, debbono essere avvenute modificazioni negli alti comandi e rimaneggiamenti nelle unità di prima linea, che non occorre rilevare. L'accumulo dei mezzi bellici è stato enorme, come grande era l'ampiezza e l'intensità dell'offensiva che si meditava; offensiva che avrebbe dovuto — secondo i discorsi dei generali alle truppe — costringere l'Italia alla pace, avvolgendo e tagliando fuori una gran parte del nostro esercito. Vastità ed audacia di piano; offensiva in grande stile ed a fondo; massimo sforzo dell'Austria; incendio di quasi tutto il fronte, quasi che dallo stesso suo esteso divampare, si potessero trarre i buoni auspici per il successo; partecipazione di tutte le bocche da fuoco di tutti i calibri, dai cannonissimi ai piccoli da campagna, e di tutte le unità, quasi che a tutti i soldati di ogni nazionalità e di ogni grado di rabbia e di fame si volesse riconoscere il diritto di partecipare al grasso bottino che si aspetta dalle nostre terre. Tutto fatto in grande, tutto colossale, ma...

Ma — come in tutte le cose dell'Austria — v'è una contradizione, uno stridore: un nonnulla semplice e insignificante che mette in pericolo ciò che è complicato e preparato con lungo studio. Per tenere alto il morale dei soldati, si era ridestato il loro istinto di rapina; gli ufficiali avevano preparato ostentatamente i bauli per riempirli col bottino da fare in Italia. La razione dei viveri alle truppe operanti, ai mangiatori di gatti, ai miau miau, era stata aumentata e migliorata, ma a termine fisso, cioè fino al 15 giugno, giorno dell'offensiva. Dopo, dovevano bastare le vettovaglie delle terre invase. Il primo giorno dell'attacco, si doveva raggiungere Treviso. Invece le speranze sono andate deluse; le promesse non sono state mantenute. L'esercito italiano, che era descritto come disorganizzato e spappolato, è rimasto impavido contro la tempesta di fuoco, ha opposto una gagliarda resistenza agli assalti delle fanterie, ha sferrato magnifici contrattacchi ed ha quasi completamente annientati i primi successi, i guadagni di terreno che l'offensore ottiene sempre quasi di diritto. Il soldato austriaco, lanciato contro le nostre posizioni con le lusinghe del ventre, ha subito già le prime delusioni. Non a torto quest'offensiva durante il periodo di preparazione, era chiamata scherzosamente dagli ufficiali austriaci la « hunger-offensive », l'« offensiva della fame»: e forse questa definizione è destinata a passare alla storia.

Se un artista geniale volesse fare una caricatura dell'attuale ripresa della lotta sul fronte italiano, dovrebbe mettervi un grande sfondo di messi, di un verde che incomincia a indorare, e scrivervi sotto: — Chi ha diritto di mietere?

Tendenza alla pianura

L'offensiva austriaca ha, dunque, una spiccata tendenza verso il nostro grano. Dal punto di vista militare, si può dire che tende verso la pianura. Tranne il settore dell'altipiano dei Sette Comuni e quello del Grappa, tutto il resto del terreno investito è in pianura. V'è la zona collinosa del Montello che nella massima altitudine non giunge ai 370 metri e che insieme ai colli asolani va considerata come facente parte della linea del Piave.

Sull'altipiano dei Sette Comuni la lotta ha investito i settori fra l'Astico e il Brenta, tenuti, insieme con le nostre truppe, da quelle degli Alleati inglesi e francesi. Gl'inglesi sono nel settore a sud-ovest di Asiago; i francesi di fronte ad Asiago e Gallio, fino a Cima Echar; i nostri sulla destra, fino al Col Moschin. Il fuoco delle artiglierie nemiche, all'alba di ieri, investì specialmente la linea Cima Echar-Costalunga, Monte Valbella, Col del Rosso e le immediate retrovie. I tiri a gas furono accentuati in Val Chiama e in Val di Melago; quelli dei grossi calibri sul Col d'Astiago e con liquidi speciali contro le nostre batterie nella zona Col d'Astiago-Montagna Nuova-Bertiaga. Ma le nostre artiglierie avevano preceduto l'azione di fuoco del nemico, iniziando fin dalle ore 23.15 del 14 giugno un vivace fuoco di controbatteria. Su questo terreno tutto verdeggiante e fittissimo di foreste di pini la lotta ha avuto aspetti ed episodi caratteristici. Gli osservatorii sono in cima agli alberi; il vento, passando sulle foreste, ne trae sinfonie come da grandi lire, e lo schianto delle granate fa da accompagnamento.

Alle 3 del mattino il nemico lanciò forti masse di fanteria all'attacco delle posizioni tenute dagli inglesi. Un rapido contrattacco gli tolse circa duecento prigionieri. La situazione fu prontamente ristabilita. Qualche nucleo austriaco annidatosi qua e là è stato già scacciato o lo sarà al più presto. Nel settore tenuto dai francesi l'urto delle fanterie austriache portò momentaneamente un piccolo arretramento di un tratto della linea più avanzata, ma poi le posizioni perdute furono riconquistate. Fu respinto un attacco nemico nel settore presso Cima Echar. Nel settore italiano la lotta si accentuò sul Cornone, sulla destra del Brenta, dove respingemmo un forte attacco nemico, catturando oltre cinquecento prigionieri. In fondo Val Brenta, a Pizzo Rasca, si è avuto un bell'episodio di valore. Un gruppo di nostri mitragliatrici, benchè circondati da ogni parte, si sono asserragliati ed hanno chiuso con le proprie persone e col fuoco delle loro armi il varco sul suolo della patria.

Sul sistema montano del Grappa l'offensore, puntando specialmente alle due ali, cioè verso il Brenta e verso il Piave, svelò ben presto che era nelle sue intenzioni l'aggiramento. Il Col Moschin e tutto l'Asolone da una parte e il Monte Tomba dall'altra furono i suoi immediati obbiettivi. Bassano ed Asolo erano gli obbiettivi mediati. In un primo tempo, la mattina del 15 le colonne attaccanti avevano raggiunto il Col Moschin, si erano infiltrate in Valle S. Lorenzo fra il Moschin e l'Asolone, erano scesi sotto le pendici del Grappa e occupato il nostro saliente del Solarolo, nonchè di tutto lo Spinoncia, il Valderoa, e la Porte di Salton. Ma nel pomeriggio di ieri nostri poderosi contrattacchi, durati fino a sera tarda, ridussero a nulla i successi iniziali del nemico. Sul Col Moschin le nostre valorose truppe con animosi assalti alla baionetta, ai quali parteciparono a gara tutti gli uomini, spazzarono il nemico, togliendo così la minaccia sul costone fiancheggiante il Brenta; e con non minore tenacia e non minore impeto negli assalti lo ributtarono sul Pertica e ripresero le posizioni delle Porte di Salton e quelle del Solarolo.

Così il Grappa, oltre che per la resistenza gloriosa del novembre e del dicembre 1917, anche per la giornata del 15 giugno 1918 ha diritto di simboleggiare il valore del nostro esercito.

I passaggi sul Piave

L'attacco ai settori di pianura, quelli di Boroevic, era caratterizzato dal passaggio del Piave e dalle puntate sferrate in punti diversi sulla riva destra del fiume. Abbiamo già detto dell'addestramento, della specializzazione tecnica dei reparti destinati al passaggio da una riva all'altra. Ma il letto del fiume è molto largo, intersecato da isolotti e, benchè mascherato dalla fitta vegetazione, tutto esposto ai nostri tiri di artiglieria e di mitragliatrici. Bisognava mascherare ancora di più i passaggi alla nostra vista; ed ecco, poco prima che le fanterie nemiche si movessero, un largo gettito lungo tutta la linea del fiume di speciali granate fumigene che sollevarono una nuvolaglia fittissima, traverso la quale non era possibile scorgere nulla.

I barconi, le passerelle, i canotti furono portati sulla riva; sui pontoni approntati furono gettate le tavole; fu rapidamente, dietro le nuvole di fumo, data opera all'allestimento dei mezzi di passaggio. Qualche passerella, colpita dai nostri tiri, affondò; qualche canotto si capovolse; qualche ponte non potè funzionare. Dove il gettito di passerelle mancò, le truppe ubbriacate di rhum, eccitate dalla vicinanza del bottino passarono il fiume a guado, a nuoto. Gridavano: — Tutta l'Austria va contro tutta l'Italia!

Noi abbiamo organizzato a difesa il gruppo collinoso del Montello; e contro di esso si appuntano, naturalmente, le mire del nemico. Ieri mattina, circa le ore 9.30, il nemico, in forza di circa una compagnia, raggiunse Nervesa, fra il Piave e le pendici orientali del Montello, puntando in direzione sud. Poi, con forte afflusso di truppe, riuscì ad allargare gradatamente la testa di ponte. Le nostre artiglierie batterono intensamente la sponda sinistra del Piave e le passerelle gettate dal nemico ad est di Falzè di Piave, riuscendo a far allentare il forte movimento di afflusso delle fanterie avversarie. Altre passerelle presso Nervesa furono bombardate e distrutte da aviatori inglesi.

Un'intera divisione di *schützen* era impegnata in questo passaggio. I nostri vigorosi contrattacchi hanno contenuto fin da ieri la violentissima pressione del nemico e si rinnovano e sono ancora in corso.

Nel basso Piave si verificarono in alcuni punti passaggi di nuclei nemici con zattere, con passerelle, a guado e a nuoto, in mezzo alla nuvolaglia sollevata dalle granate fumigene. Verso le ore 9 di ieri un reparto nemico, forzando il passaggio su passerelle e barconi, riuscirono ad infiltrarsi tra le Grave di Papadopoli e Saletuol, cercando di raggiungere Maserada; ma il fuoco delle nostre artiglierie e violenti contrattacchi impedirono ovunque l'allargarsi delle teste di ponte nemiche. Più tardi le nostre truppe ricacciavano il nemico dalla linea occupata, riprendendo Saletuol e catturando molti prigionieri. Fra questi è un colonnello, comandante del reggimento che operava. Ha dovuto fare l'elogio delle nostre truppe.

Nel tratto più meridionale del fiume, prima che incomincia la zona delle paludi, fra Fagarè e Musile, un passaggio fu fatto a Zenson, che peraltro è ancora tenuto dai nostri. Di fronte a San Donà di Piave gli austriaci avevano con travi e grosse tavole gettato il ponte per farvi passare forti colonne di truppe appartenenti a quattro divisioni diverse, che dovevano mirare a Treviso e Mestre. In principio esse riuscirono a penetrare nelle nostre linee, accerchiando nei reparti che furono peraltro disimpegnati durante un contrattacco violento e brillante che ci fruttò parecchie centinaia di prigionieri.

La situazione ristabilita

Mentre la battaglia continua, può sembrare inopportuno fare previsioni. Ma si può fin d'ora rilevare che all'estrema gravità dell'attacco sferrato con insolita vastità di programma, con tanta copia di mezzi e con impeto che somigliava allo impulso della disperazione non hanno corrisposto gli effetti conseguiti. Essi sono rimasti, nella giornata di ieri, al disotto dei guadagni di terreno che ogni attaccante consegue in principio di un'offensiva; ed anche tali guadagni sono stati annullati o notevolmente assottigliati per la nostra vigorosa reazione che prova l'elevato morale e l'inesauribile spirito aggressivo delle nostre truppe. Dopo i piccoli ondeggiamenti di linee che il primo urto ha determinato, la situazione si è venuta man mano ristabilendo in quasi tutti i settori del fronte così furiosamente investiti.

Ed un'altra constatazione può farsi, dal punto di vista prettamente militare. Accertato che obbiettivi dell'azione fori iniziata erano per il nemico le campagne venete e che, secondo il suo piano, importantissimi punti dovevano essere raggiunti con simultanei sfondamenti dal primo giorno, è evidente che ogni giorno, ogni ora che passa rende più difficile il conseguirlo. Dai numerosi prigionieri catturati, e specialmente dagli ufficiali, abbiamo avuto la conferma delle ragioni economiche e di ordine interno che hanno spinto l'Austria a sferrare questa offensiva. Il loro grido, la loro parola d'ordine era: Treviso. Dopo Treviso, seguivano altre parole: Mestre, Padova, Venezia... Ed abbiamo udito il lamento verso la Germania che ha voluto impegnare così a fondo l'esercito austriaco, rimanendo essa assente dal teatro italiano. Solo qualche vecchio ufficiale, non sappiamo se per esprimere sinceramente una sua convinzione o per difendere l'onore dell'uniforme, ha esclamato: — Tanto meglio così! Almeno lo Stato Maggiore austriaco ha mostrato di sapersi svincolare da quello tedesco... Ma queste sono beghe che non ci riguardano. Con o senza l'aiuto di Hindenburg a Von Arz, di Below a Conrad e a Boroevic, l'Italia è in piedi e salda, e confida pienamente nel valore del suo esercito.

Alighiero Castelli.

IL COMUNICATO DI STASERA

4620 prigionieri e 44 velivoli abbattuti

COMANDO SUPREMO, 17 giugno 1918.

Sull'altipiano di Asiago e sul Grappa il nemico, che nella giornata del 15 ha subito perdite ingenti, si è limitato ieri ad ostacolare con forte reazione di fuoco la spinta contr'offensiva delle truppe nostre ed alleate, che tuttavia in più tratti hanno potuto conseguire parziali successi e rettifiche di linea.

Lungo il Piave, invece, la battaglia è continuata con estrema violenza. L'avversario senza guardare a perdite ha proseguito la sua poderosa pressione per estendere l'occupazione sul Montello ed aprirsi la via alla pianura.

Le nostre truppe hanno impegnato fortemente il nemico sulla linea Stano-Grotta del Montello-Sant'Andrea; tengono fieramente le loro posizioni sul fiume da Sant'Andrea a Fossalta e contrastano efficacemente l'avanzata dell'avversario nella zona di fronte alle ansa di San Donà.

I prigionieri fatti dall'inizio della battaglia ascendono a oltre 120 ufficiali e 4500 uomini di truppa, dei quali 716 dalle truppe britanniche e 201 da quelle francesi.

Il concorso dall'aviazione, malgrado le condizioni sfavorevoli al volo, continua validissimo. Quarantaquattro velivoli nemici sono stati abbattuti nei due ultimi giorni.

DIAZ.

IL COMUNICATO INGLESE

LONDRA, 16.

Un comunicato britannico sulle operazioni al fronte italiano dice:

Durante la notte e le prime ore di stamane abbiamo ricacciato il nemico dal saliente indicato nel comunicato di ieri. Siamo di nuovo stabiliti sulla primitiva linea del fronte. Abbiamo enumerato oltre 350 prigionieri e preso due pezzi da montagna ed un considerevole numero di mitragliatrici.

Nelle prime ore del mattino di ieri, quando si sferrò l'attacco nemico, gl'italiani sulla nostra sinistra ci dettero subito un prezioso aiuto di fanteria ed artiglieria, che provocò in larga misura l'immediato arresto dell'infiltrazione austriaca.

Violenti combattimenti continuano lungo il Piave, all'estremità orientale delle colline del Montello e attraverso la valle del Brenta.

Altri tre aeroplani nemici, oltre i otto già segnalati, sono stati abbattuti ieri in combattimenti aerei. Le nubi basse continuano a rendere impossibili le ricognizioni. I nostri aviatori si limitarono sopratutto ad attaccare i ponti e le truppe che il nemico cerca di gettare attraverso il Piave e lo fecero con grande successo.

Resistere su tutti i fronti

PARIGI, 17, ore 1.

La tregua che il nemico lascia ai difensori di questo fronte permette alla Francia, che da quattro anni sopporta coraggiosamente il martirio della guerra, ma che non è stanca, di seguire con affettuoso interessamento le vicende della lotta che si svolge sul nostro fronte, di non dubitare che l'armata la quale seppe compiere prodigi mai tentati da nessuna altra, riuscirà a resistere al rabbioso sforzo austriaco.

Qui si crede fermamente che la resistenza degli Alleati deciderà le sorti della grande guerra in loro favore. Fra alcuni mesi i tedeschi saranno spossati, ma i contingenti americani avranno raggiunta una cifra così considerevole, da escludere la possibilità di un'altra momentanea superiorità numerica del nemico nei fronti alleati. Sarà avvenuta insomma una così abbondante trasfusione di sangue, che le parti si invertiranno: i tedeschi dovranno difendersi, noi potremo attaccarli e respingerli.

Questo convincimento è tanto diffuso, che crederei di mancare ai doveri del mio ufficio se mancassi di renderlo noto nell'ora in cui più occorre che tutti abbiano l'esatta visione del domani.

I soldati italiani abbiano, dunque, la fede che hanno i soldati francesi. E' a cagione di essa che i francesi sono riusciti ad arrestare le irruzioni tedesche di questi tre mesi ed a salvare Parigi.

SARTI.

* * *

PARIGI, 27.

Mentre perdura la pausa che ha fatto seguito all'ultima offensiva nemica con qualche sbalzo efficace dei francesi come quello che ha permesso di riprendere Coeuvres, l'interesse generale si porta di colpo alla fronte italiana e tutti i giornali pubblicano a grandi caratteri il nostro bollettino e le alte nobili parole dell'on. Orlando pronunziate alla Camera dei deputati.

L'*Echo de Paris* scrive: « L'offensiva nemica si manifesta nel momento stesso in cui la situazione politica interna dell'Austria diventa sempre più difficile. Non conosciamo ancora i primi risultati del grande attacco austriaco, ma l'on. Orlando ha dichiarato, ciò che non ci stupisce, che le truppe italiane resistono vittoriosamente. »

Il *Petit Parisien* constata che la nuova offensiva austriaca non è una sorpresa per l'Italia e narra che il Ministro delle Colonie, Simon, tornato da Roma, esalta il magnifico morale dei popoli italiano e la mirabile tenuta dell'esercito italiano cosicchè egli attende con piena fiducia le notizie dal fronte italiano.

Il *Temps* rileva la gravità della battaglia. Raccomanda agli alleati di incoraggiare largamente le nazionalità oppresse dai tedeschi e dai magiari. Ricorda le parole giuste e profonde pronunziate durante il suo soggiorno a Parigi dal Presidente del Consiglio italiano, on. Orlando: « Tutti i popoli che vogliono essere liberi, sono oggi soldati. »

E continua: « Come la nostra causa è inseparabile dalla causa italiana, i diritti dell'Italia sono inseparabili dai diritti che rivendicano gli slavi dell'Austria-Ungheria. E' con gli atti che questa solidarietà deve manifestarsi. Così la intendono i soldati italiani che resistono valorosamente accanto ai soldati francesi combattenti al loro fianco, e che hanno inflitto ieri gravi perdite al nemico. »

Il *Figaro*, l'*Excelsior*, il *Petit Journal* dicono che i risultati di questa prima fase della lotta hanno dimostrato la saldezza e l'energia dell'esercito italiano.

Il *Matin* pure rileva la vittoriosa resistenza degli eserciti italiani perchè questa brusca offensiva, la quale nelle due prime giornate non ha realizzato alcun notevole vantaggio, sembra destinata indubbiamente a fallire.

Un ordine del giorno austriaco

PADOVA, 17, ore 9.50.

Fra i prigionieri fatti dai francesi su l'Altipiano dei Sette Comuni è stato trovato quest'ordine del giorno del generalissimo alla 42.a Divisione:

— *Soldati territoriali! Il nostro Re abbraccia oggi dall'Adriatico sino alle Alpi svizzere con tutte le sue forze il nemico che per il suo tradimento prolunga la guerra. Davanti a voi sono le posizioni nemiche; è là che vi attendono la gloria, l'onore, buoni viveri, un abbondante bottino di guerra e sopratutto la pace finale. Soldati territoriali! Compite il vostro dovere come avete sempre fatto. Non risparmiate il vostro nemico e consentite coll'aiuto di Dio all'ultimo sacrificio pel vostro Re e la libertà della vostra bella patria.* — Von Boerevic.

Un grande fatto morale

Il discorso pronunziato ieri con alla Camera dall'on. Turati, è stato, sopratutto e avanti tutto, un grande fatto morale.

Ed è stato grande per la sua semplicità, vorremmo dire anzi per la sua umiltà; quella umiltà superiormente morale dell'individuo, della sua mente, del suo cuore, che tendendo ad un tratto a qualche cosa d'infinitamente, terribilmente più grande sopra di sè, si piega, si inchina in una sacrosanta rinunzia di tutti i suoi orgogliosi convincimenti intellettuali, di tutti i sentimenti cari al suo cuore. E quella rinunzia è una vittoria, e quell'umiliazione è un elevamento.

L'on. Turati non ha trovata la grandezza dell'atto compiuto iersera, in uno di quegli sforzi del cervello che tenta e vuole orgogliosamente dominare la realtà, conciliandola coi suoi pensieri e le sue convinzioni, in una sintesi che gli dia la soddisfazione assoluta della cosiddetta coerenza. Piccola, minuscola cosa questa, di fronte alla tragicità degli avvenimenti in cui siamo travolti; di fronte alla fatalità della sentenza storica, che sarà valida per secoli, che uscirà dalla loro soluzione. Egli l'ha trovata ritornando alle cose semplici ed elementari; ricercando nei sentimenti e nelle concezioni primitive, che sono alla base della nostra vita morale e della storia, il responso invano cercato angosciosamente nelle complicazioni della scienza. Il suo pensiero ed il suo sentimento, umiliandosi, sono passati con chiara visione traverso tutti gli ingombri e le incrostazioni delle teorie della superficie, per giungere alla realtà ultima e permanente. E questo è bastato. La solidarietà da lui espressa non solo per sè ma anche pel suo partito nella grande ora della prova nazionale, è il fatto sostanziale che dovrà rimanere nella storia di questi giorni, ed anche nella coscienza del suo partito; e la questione della fiducia al Governo diventa una cosa secondaria e di nessuna importanza. L'umanità sta [illegible] al disopra della politica.

— Conversione? — domanderanno molti. Lasciamo stare la non sempre simpatica parola. Qualche cosa di meglio, invece, e di più prezioso: la rivelazione di questa viva e profonda realtà morale sotto le stratificazioni delle teorie. Nè simpatico sarebbe, e nemmeno giusto, partire da questo fatto per ritornare al passato; sia pure per dare ad esso un divino e totale valore di assoluzione per tutti i peccati e per i peccati di tutti. La sacrosanta semplicità di questo atto deve essere accolta con eguale semplicità di coscienza; per tutto il suo valore che ha oggi, senza volerlo scontare usurariamente con le cambiali e i debiti del passato; senza volerlo diminuire con sottrazioni grette, ad incremento del nostro credito politico pel futuro. Lungi i calcoli meschini, lungi le vanaglorie accidiose. Se noi volessimo fare guadagno politico su questo grande fatto di sincerità morale compiuto dal *leader* dei socialisti, cadremmo a nostra volta in un peccato, diminuendone il puro valore che esso ha, non solo per noi, ma per l'intera nazione.

Quantunque l'on. Turati abbia parlato a nome del suo gruppo, noi non sappiamo sino a che punto il suo nobile discorso, inteso a rifondere il socialismo nell'anima nazionale, togliendole dallo sterile orgoglio di una astratta solitudine teorica e di una antitesi irreducibile, per farne parte di un tutto superiore, abbia espresso una matura decisione dei suoi compagni, e sino a che punto esso sia stato una irruzione di sentimento e di pensiero che ha travolta qualunque incertezza ed esitanza. Ma poco importa la sua genesi; noi riteniamo che esso corrisponda ad un sentimento generale, anche se incerto e titubante e lungamente compresso. E ad ogni modo auguriamo e confidiamo che questa vittoria che l'on. Turati ha guadagnato in se stesso, sia e diventi una vittoria per tutti i socialisti, che sono anche e che devono sentire di essere oggi sopratutto italiani e militi della lotta estrema che la libertà del mondo combatte contro l'estrema insidia del militarismo castale; e che essi tutti vegliano e sappiano stringersi compatti intorno al pensiero ed al sentimento espresso dal loro capo. Ed auguriamo anche che questo fatto decisivo rimanga esente e puro da sottili e capziose discussioni e polemiche distintive sulla misura e i limiti delle rinunzie. Nessuna rinuncia oggi offende o diminuisce nessuno: siamo arrivati ad un punto in cui la politica, tutta la politica di qualunque genere e di qualunque parte, con le sue dottrine e coi suoi amori, cede davanti alla storia; ad un momento in cui si toccano gli strati ultimi e primitivi della realtà...

Lo sanno, lo sentono, lo provano i nostri eroici fratelli di tutte le classi, che confusi in un solo sentimento ed in un solo pensiero, stanno di fronte al nemico, per difendere questa fondamentale realtà umana e nazionale, che è base a tutte le superstrutture della storia e della esistenza, e che per essa rinunciano alla vita. Chiamati ad un sacrifizio tanto minore, noi possiamo e dobbiamo compiere altre rinunzie, lasciando morire, facendo morire in noi anche delle cose che crediamo preziose, e che forse non sempre lo sono, o lo divengano solo in questo sacrifizio di loro che noi ci imponiamo.

"Il nostro cuore è coi soldati"

dice l'on. Treves a Bologna

BOLOGNA, 17.

Per ieri mattina dal Sindaco dott. Zanardi era stata indetta una grande manifestazione per i morti in guerra, ed alla montagnola, di fronte al monumento dei caduti dell'VIII agosto avrebbe dovuto tenere un discorso di commemorazione, l'on. Bentini.

La manifestazione di ieri pertanto avrebbe dovuto riconfermare quella concordia fra i diversi partiti, che aveva prodotto tanta buona impressione nella città e provincia; ed i socialisti aderendo di buon volere alle volontà espresse dai Comandi superiori, avevano pubblicato un nobile manifesto alla cittadinanza nel quale si annunciavano le cerimonie da celebrarsi, « *per portare il doveroso omaggio a tutti i morti, i quali, noti ed oscuri ebbero sempre da noi largo conforto di onori.* »

E il manifesto così concludeva: *Uniteci a noi con virtù di proposito, con serena compostezza in tale atto di solidarietà umana, per rendere più salda la disciplina morale, tanto più necessaria in questa grave ora.*

E' avvenuto invece che alla vigilia di questa manifestazione, una parte della cittadinanza, ha creduto che i socialisti, sotto una forma larvata di patriottismo, mirassero a spiegare le loro forze, per affermazioni di partito; e l'associazione dei mutilati, più di ogni altro ente aderente al Comitato *Pro Patria*, si è resa interprete di questo sentimento, ed è intervenuto alla cerimonia.

Per evitare dissensi i socialisti hanno tenuto il loro comizio nell'atrio del Palazzo Comunale.

E così si ebbero due manifestazioni. Si ebbero piuttosto recriminazioni reciproche per quello che era accaduto, senza che fortunatamente, si avessero a deplorare incidenti.

Parlando nell'atrio del Municipio l'on. Treves ha detto fra l'altro:

Questo rito convoca qui le ombre innumeri di tutti i caduti, di quelli che vollero la guerra ed avendola voluta nell'ora della prova non s'imboscarono, ma alla loro fede immolarono come Cesare Battisti e Filippo Corridoni, la loro vita nell'olocausto, come di quegli altri figli del nostro ideale che la guerra non vollero, che la guerra oppugnarono per un ideale più alto di solidarietà proletaria internazionale, e che caddero tuttavia valorosamente obbedienti alle leggi della Patria, ed unisco a questi la innumere schiera delle ombre dei proletari a cui la società non diede neppure tanta luce di alfabeto da intendere il senso augusto della parola Patria: tutti, tutti qui convitando in una celebrazione di riconoscenza e di amore, siamo ben certi di non trarre auspici di fiacchezza e di codardia; mentre l'austriaco tenta nella sua temeraria offensiva tutti i passi della Patria dall'Astico al mare, i nostri fratelli eroicamente resistono e pugnano per la difesa comune, noi, con il cuore tutto con loro, non possiamo che ripetere con Camillo Prampolini il nostro detto: « Il socialismo non è scuola di viltà ».

A commemorazione dei caduti in guerra furono deposte molte e belle corone sul frontone del Palazzo Comunale. La cittadinanza e gli intervenuti dalla Provincia si sono attardati nelle vie centrali per commentare in vario senso gli avvenimenti, in attesa dell'uscita del bollettino di guerra, il quale ha troncato ogni discussione, per risollevare gli animi con l'annuncio della eroica nostra difesa sul Piave e dei tremila nemici fatti prigionieri.

Un messaggio inglese al Min. della Marina

Victor Fisher, segretario del partito nazionale democratico e del lavoro, ha inviato da Londra al Ministero della Marina italiana il seguente messaggio.

« Il partito nazionale democratico del lavoro della Gran Bretagna invia congratulazioni entusiastiche dall'Inghilterra marinara per le gloriose gesta dei superbi equipaggi della Marina italiana nel recente eroico e fortunato attacco delle « dreadnoughts » austriache. — *Fisher* ».

Un telegramma da Milano a Diaz

MILANO, 17. — Milano ha vissuto ieri ore di intensa aspettativa. Le prime notizie sull'offensiva austriaca e sulla salda resistenza delle nostre truppe avevano suscitato grande fiducia, che rendeva più ansiosa l'attesa di nuove informazioni. La conferma data dal comunicato ufficiale del magnifico slancio con cui i soldati d'Italia reggono all'urto nemico ha fatto vibrare di emozione e di compiacimento. Il sentimento della popolazione è stato interpretato dalla Presidenza del Fascio delle Associazioni patriottiche, la quale ha inviato al generale Diaz il seguente telegramma: « In questa ora suprema l'Italia volge l'animo con fede ansiosa e benedicente a Voi e all'Esercito glorioso da cui la Patria attende che, rintuzzato l'assalto nemico, riprenda sicuro la via verso il trionfo dei suoi destini. »

L'ambasciatore francese a Mosca

PARIGI, 17.

Il « Petit Journal » ha da Stoccolma: L'Ambasciatore francese Noulens rimarrà soltanto alcuni giorni a Mosca. Esso visiterà la Colonia francese, ma non entrerà in rapporto col Governo massimalista, che non fu mai riconosciuto.

CRONACA DI ROMA

La nuova Giunta

Crediamo di poter annunciare, come cosa certa, una riunione di rappresentanti della maggioranza, in merito alla situazione creata dalle dimissioni unanimi del Sindaco e della Giunta.

L'adunanza verrebbe indetta quasi esclusivamente per delegare una Commissione che assuma l'incarico di officiare i componenti la minoranza per una loro compartecipazione alla nuova Giunta.

Gli assessori, in carica precedentemente, verrebbero ancora confermati, con eccettuazione di tre o quattro, i quali cederebbero il loro posto o per motivi dipendenti da altre gravi occupazioni, o, semplicemente, per una logica innovazione degli elementi destinati alle più alte cariche capitoline.

La panificazione in Prati

Richiamiamo l'attenzione degli ispettori municipali sulla sorveglianza da esercitare sui forni, siti nella zona compresa nei Prati di Castello, tra via Cola di Rienzo, via Fabio Massimo e via degli Scipioni e adiacenze.

I fornai della zona suindicata persistono a fornire del pane impossibile, solido e spesso, in contraddizione alle ultime ordinanze e alle panificazioni che si ottengono da qualche giorno in tutti gli altri quartieri di Roma.

Non è giusto che parte della popolazione debba andare soggetta a un trattamento del tutto eccezionale.

Il pane per i prigionieri

Da più parti ci pervengono querele a proposito del tesseramento del pane per i prigionieri.

Di fatto tanta gente del popolo non sa quale via seguire più sollecitamente, per ottenere quella certa quantità di pane da rimettere ai prigionieri di guerra.

Tra le tenenze dei Reali carabinieri, le delegazioni e gli uffici dell'Annona municipale ci si deve rassegnare a trascorrere un non breve periodo di tempo, prima di ottenere una tessera, così desiderata.

Non sarebbe male se le autorità competenti pensassero a semplificare ogni servizio di una certa importanza.

Il compito degli ufficiali nella parola del col. Campo

« L'ufficiale, specialmente l'inferiore, vive, con il soldato in una stretta ed intima comunanza spirituale, ne studia il cuore e le tendenze, le educa al sentimento del dovere, gl'infonde nell'animo l'amore dell'ordine e della disciplina, lo spirito di Corpo e tutte quelle altre virtù che contribuiscono a nobilitargli il carattere, elevandolo al concetto della funzione alta e nobile che esso è chiamato a compiere per il raggiungimento del fine supremo: la difesa dell'esistenza e dell'onore nazionale!

Sono queste le nobili parole di un educatore del soldato, del colonnello dei bersaglieri Gaspare Campo, comandante il Centro di mobilitazione del 2.o Bersaglieri, parole pronunziate davanti ai suoi ufficiali nel III anniversario della guerra, e che opportunamente riappaiono oggi consacrate in un opuscolo, a stabile documento dei più sacri doveri dell'ufficiale verso il soldato. Doveri più che mai da osservare oggi che divampa la « grande guerra universale, in cui l'Italia riafferma al cospetto del mondo la sua volontà di vivere e di prosperare. Gli uomini che devono essere portati al fuoco devono avere la più illimitata fiducia nel senno, nell'intelligenza, nel valore di chi li conduce. Ed è veramente cosa grande e bella il poter constatare che si mantiene integro e saldo nelle truppe il sentimento della sottomissione al Superiore, della dipendenza assoluta dalla sua volontà, base fondamentale della disciplina e condizione essenziale del successo. L'affievolirsi di questo sentimento presso un esercito alleato, il russo, che pure aveva scritte tante belle pagine di valore e di gloria, fu appunto il principio e la causa di tutti i mali che condussero alla rapida dissoluzione di quel potente Impero ».

Siate scevri, nei vostri ordini — concluda il colonnello Campo rivolgendosi agli ufficiali — di ogni risentimento ed animosità; non maltrattate, non umiliate mai e non trascendete oltre i limiti che vi sono designati dai Regolamenti, e, sopratutto, dalle leggi inviolabili dell'umana dignità.

Ricordatevi che gli aspri trattamenti e specialmente la minaccia, che erompe così leggermente dalla bocca di qualcuno è un male che avvelena lo spirito di disciplina e segna non di rado, la impotenza di ogni autorità e di ogni influenza morale. Non minacciate mai, ma punite quando occorre e perdonate raramente.

Assicuratevi ognora la considerazione dei vostri dipendenti e siate esemplari in tutto, evitando di fare come coloro che, mentre proclamano la verità, transigono con l'errore, mentre predicano la virtù accarezzano il vizio!

"Lettere e testamenti di eroi,,

Su questo argomento ieri l'avv. Carlo Parisi, segretario particolare di S. E. Pasqualino Vassallo, ha parlato all'Università Popolare davanti a una folla intensissima, che ha seguito avidamente la bella conferenza del Parisi, si è commossa ed esaltata a quella documentazione eroica che l'oratore le prospettava nella sua raccolta di lettere di combattenti.

L'oratore ha esaltato le figure di Charles Peguy, Psichary, Giosuè Borsi, Renato Serra, Scipio Slataper, Ezio Valentini, Iacopo Novaro e in particolar modo gli scritti e le lettere di Fausto Maria Martini.

Il pubblico elettrizzato e tutti i soldati presenti a questo punto improvvisarono una solenne acclamazione che si tramutò in vera ovazione allorchè l'oratore accennando alla vittoriosa resistenza dei nostri soldati, mandò un saluto augurale a tutti i combattenti con fatidico grido: *Debout les morts*, in piedi i morti! Grido che vale deprecazione alla barbarie che dove moriva nel piccolo mondo e nel rinnovellato sorriso della gentilezza di Roma. Dobbiamo ancor aggiungere che l'avv. Parisi presentato all'uditorio, con nobili ed elevate parole dal prof. Giudiceandrea della nostra Università presidente della Associazione per l'U. P. R.

Fra i presenti i rappresentanti la divisione e il Presidio Militare di Roma, le rappresentanze di tutti i corpi militari dei RR. CC. della R. Guardia di Finanza. L'addetto militare dell'Ambasciata di Francia, il prof. Pagano segretario dell'U. P. il comm. Schiralli procuratore generale presso la Corte di Appello. L'Ammiraglio conte Barbavara di Gravellona, e la contessa Barbavara, il marchese Brancaccio; i prof. Fornieri e Pulvirenti dell'Università di Roma, il consigliere Splendore, l'avv. Ermanno Benedetti, il cav. Orazio Trombetta; comm. Rodigo Buonocore, cav. Castrogiovanni, cav. avv. Grilli e signora, la gentile scrittrice Ofelia Colnotti, signor Fiordalisi, il tenente Vasta, sig. Carlo Paradini, avv. Paradini, avv. Paradisi, cav. Carbone del Ministero della guerra, cav. Luigi Longo del Commissariato di Immigrazione, cav. Vincenzo La Via, cav. Michele Consiglio, avv. Cappalà cav. Concetto, signore e signorine Zampelli, Tien, Savignano, lo scultore la [illegible]

La Regina Madre inaugura la bandiera della "Fuà Fusinato,,

Una simpatica, patriottica e solenne cerimonia ha avuto luogo, alle 17.30 di ieri, nella scuola normale femminile « Fuà Fusinato ». L'inaugurazione della bandiera artisticamente ricamata dalle alunne e dalle insegnanti della scuola.

All'inaugurazione ha presieduto la Regina Madre, accompagnata dalla dama d'onore principessa di Sant'Elia e dal gentiluomo di servizio marchese Capranica del Grillo.

A ricevere l'Augusta Signora erano il sindaco principe Colonna, il prefetto sen. Aphel, il provveditore agli studi comm. Ferruccio Martini, gli assessori comm. Leonardi e comm. Giovenale, il cav. Garzoni-Provenzani, la direttrice signorina Giulia Longo.

Erano presenti il rettore dell'Università prof. Tonelli, il direttore dell'istituto di magistero prof. Porena, il comm. Persichetti, la marchesa Guglielmi, la marchesa Colocci-Honorati, la signorina Galassi, il marchese Lamberti, le signore Danec, Ferraguti, Crisostomi, Ferro, Caselli e tante e tante altre.

Hanno pronunciato patriottici discorsi la direttrice della scuola signorina Longo, la quale ha detto l'alta idealità che guidò le alunne, gl'insegnanti e il Comune di Roma nel volere che la « Fuà Fusinato » avesse la sua bandiera, e l'assessore comm. Leonardi, che ha parlato in nome del Comune.

Dalle alunne è stato cantato con grande efficacia, il coro del prof. Vincenzo Mantica « Italia redenta » e dalla signorina Augusta Lamberti Bocconi è stata recitata con molto sentimento l'ode del prof. Olinto Salvatori « Santo Vessillo ».

Poi la Regina Madre baciando la bandiera che le recavano due graziosissimi bimbi, ne ha effettuato la consegna.

La cerimonia si è chiusa con l'eccellente esecuzione dell'« Inno alla Bandiera » composto per l'occasione dal sig. G. Sezzani e con la visita che la Regina Madre ha fatto all'esposizione dei lavori e dei disegni eseguiti durante l'anno dalle alunne sotto la direzione della prof.ssa Bariozzetti.

La Regina si è vivamente compiaciuta di tutto ed ha espresso in proposito la propria soddisfazione.

Per la cronaca aggiungiamo che la bandiera inaugurata ieri è un vero lavoro d'arte. L'hanno ricamata le alunne dirette dalle insegnanti signore Angelucci e Berardi.

Un grande concerto all'Augusteo

Il 22 corrente alle ore 21 avrà luogo all'« Augusteo » per iniziativa del Comitato di Patronato per i profughi di guerra, presieduto dal sen. Di Prampero un grande concerto vocale e strumentale ed ad esso parteciperanno la celebre cantante Luisa Tetrazzini ed altri insigni artisti.

Un caso di pietà

Da N. C. abbiamo ricevuto per la povera famiglia di Porta Pinciana L. 10.

Il Prof. Cav. Sabatino Sestieri, della Ditta Giuseppe Pitigliani, a nome dei suoi bambini ci rimette L. 10.

"Frate Sole,, trionfa al Teatro Costanzi

Ieri domenica una folla considerevole accorse al nostro massimo Teatro per la visione di *Frate Sole*, la meravigliosa iconografia di *Mario Corsi*, musica di *L. Mancinelli* (Edizione *Tespi-Film*), e il successo fu davvero straordinario.

Per aderire alle numerose richieste e per dare modo a collegi, comunità, scuole, ecc., di vedere questa perfetta ricostruzione della vita del Santo d'Assisi, *Frate Sole*, sarà proiettato da oggi per pochi giorni ancora sempre alle 17.30 e alle 21.

I prezzi sono così fissati:

Palchi 1.o e 2.o ordine L. 10; 3.o ordine L. 5. Ingresso ai palchi L. 0.50. Platea posto unico L. 2. Anfiteatro L. 1 tutto compreso l'ingresso. Galleria L. 0.50.

Il nuovo carro-automobile della Compagnia della morte

Con una cerimonia semplice, ma commovente, ieri sera si svolse nel cortile magnifico del Palazzo della Cancelleria la cerimonia della benedizione del nuovo carro-automobile per i trasporti di cadaveri nell'Agro Romano a cura della benemerita Arciconfraternita di S. Maria della Orazione e Morte; e si svolse in quel cortile appunto perchè nella attigua cappella della Concezione, nel 1551 l'Arciconfraternita veniva istituita.

Ricevute dai confratelli in cappa nera, intervennero le rappresentanze di tutte le autorità da cui la Compagnia dipende: cosi che c'erano il cav. Fontana in rappresentanza dell'assessore per l'Agro Romano, comm. Paolo Orlando, e l'avv. Carquarti per l'assessore all'Igiene prof. Roselli; il delegato municipale cav. Caroselli; il commissario di P. S. cav. D'Orazio; l'avv. cav. De Lieto-Vollaro, pretore del VI Mandamento, ed pretore onorario avv. Damiani ed il cancelliere capo Biagio Giambri; il dott. Giunti, capo servizio di sanità dell'Agro, il cav. Rossi, capo dell'ufficio di polizia mortuaria municipale e il dott. Maggi in rappresentanza dei medici dell'Agro Romano.

Abbiamo ancora notati il deputato provinciale comm. Odoardo Tabanelli; i consiglieri comunali prof. Frattini, avv. Tupini, dott. Martire, mons. Carlo Algernon Stanley, vescovo di Emmaus, il conte Paolo Ceccopieri Marulli, comandante il Corpo della gendarmeria pontificia, col fratello comm. Riccardo; il marchese Clemente Sacchetti, furier maggiore dei Palazzi Apostolici, col sottofuriere comm. Costa, il comm. Serbini, il segretario dell'Arciconfraternita prof. don Giovanni Giontoni, il marchese De Felice, il parroco dell'attigua basilica di S. Lorenzo in Damaso, canonico Salvatore Langeli, e numerosi invitati, fra cui molte signore.

Preceduto dall'Arciconfraternita salmodiante e processionalmente, alle 18.15 arrivava, in mitra e piviale mons. Sinibaldi, vescovo di Tiberiade, assistito dai canonici di S. Lorenzo mons. Rossi e mons. Michele Langeli, col cerimoniere mons. Pizi, e si recava nel posto preparatogli, fra gli invitati, di fronte al carro-automobile.

Il Governatore dell'Arciconfraternita, monsignor Virili, pronunciò quindi un elevato discorso, ricordando le grandi benemerenze dell'Arciconfraternita, che svolse opera pietosa e faticosa di carità squisita. Poscia, con le formalità prescritte, mons. Sinibaldi procedè alla solenne benedizione del carro ai due lati del quale, su lo sfondo grigio, spicca lo stemma della Compagnia con la leggenda: « *Mortis et orationis archiconfraternitas* ».

Alle 19 la cerimonia ebbe fine.

Procedure disciplinari

In occasione di un ricorso inoltrato dal vice Brigadiere dei RR. Carabinieri Cecido Dionisio a mezzo dell'avv. Franklin De Grossi avverso il provvedimento di retrocessione la IV Sezione del Consiglio di Stato ha ritenuto che la mancata lettura del verbale del Consiglio di disciplina nella parte relativa alle giustificazioni oralmente addotte dall'inquisito, sia motivo di nullità, e che pertanto, quando il contrario risulti dal verbale stesso sia da accogliersi la richiesta, di un termine per interporre [illegible]

ASTERISCHI • • •

Alla Mostra di Palazzo Chigi
L'opera dello scaldarancio

Nell'interessantissima Mostra di Palazzo Chigi, attraverso tante pietose e provvide iniziative, è da segnalare quella dell'opera nazionale dello scaldarancio di Milano, alla sala 20, sezione IV.

Il geniale combustibile di guerra è ormai comune nella conoscenza del pubblico, che ne... [illegible] aiuto ha portato, in questi tre anni di [illegible] e sostegno dell'Opera; giova solo rammentare che tanta volenterosa attività ha arrecato un positivo conforto materiale e morale al nostro combattente. Infatti, l'Opera di Milano, incoraggiata dalle concordi autorevoli testimonianze delle maggiori autorità militari che ne hanno sempre sollecitato lo sviluppo, ha spinto il lavoro di produzione dello scaldarancio a cifre notevolissime in tre anni ne vennero spediti alla fronte circa 292 milioni, dei quali 106 milioni di produzione della Sede di Milano, ed il resto dei 23 sottocomitati nazionali e di quelli di New York e Buenos Ayres. Non tenendo calcolo di quanto generosamente venne offerto in materia prima e mano d'opera gratuito, la spesa superò il milione.

Alla Mostra di Palazzo Chigi vediamo esposti diagrammi riassuntivi del lavoro sin qui compiuto, quadri artistici, pubblicazioni, ecc., illustranti l'opera dello scaldarancio. Attrattiva maggiore è la macchina elettrica, in opera nella Mostra stessa, capace di tagliare mezzo milione di rotolini al giorno ed altri apparecchi per la preparazione degli scaldarancio di segatura e carta già paraffinata.

Al pubblico, che numeroso a visto alla Mostra, con esempi pratici e con la proiezione dell'apposita pellicola cinematografica, viene data la più sicura e palmare prova dell'utilità di tale combustibile di guerra.

Le nostre Regine, nelle Loro visite con i Principi, han dimostrato speciale interessamento dell'Opera, di cui il Rappresentante si è onorato, fornir gli opportuni ragguagli, manifestando vivo compiacimento per l'incremento che si è saputo dare a questa benefica istituzione. Così anche nelle visite del generale Spingardi, di donna Ida Orlando, di donna Bice Tittoni e di tante altre autorevoli personalità.

La Mostra e' stata onorata dalla visita di S. A. R. il Principe Adalberto di Savoia Genova Duca di Bergamo accompagnato dal colonnello di Coffobiano. S. A. R. il Principe si interessò vivamente delle cose esposte per molte delle quali ebbe parole di vivo compiacimento, come s'intrattenne affabilmente coi soldati mutilati e ciechi che lavorano alla Mostra stessa. Ieri i visitatori furono quasi [illegible]

In memoria di un illustre Patrizio romano.

« Teresa Boncompagni Ludovisi, questa pagine edita a sua cura, nelle quali il nome e l'opera del marito rivivono, dedica e consacra alla memoria di lui ». Con si nobili parole si apre il superbo volume, arricchito di finissime riproduzioni, nel quale quella eletta gentildonna che è la principessa di Venosa ha voluto raccogliere tutti gli elementi e i documenti più pregevoli, atti ad illustrare la villa Venosa in Albano Laziale.

Precedono la parte descrittiva alcune pagine, nelle quali Ferdinando Martini ricorda, com'egli sa e può, il principe Ignazio Boncompagni, l'illustre patrizio romano, la cui vita fu tutta spesa al bene della famiglia, della Patria, del prossimo.

Sull'arte del giardinaggio in Roma dà interessanti notizie il prof. Giuseppe Culoni, offrendo sull'argomento una piccola, succosa monografia, che ameremmo di veder diffusa quanto più possibile.

Descrivono poi la villa Alfonso Aguzzano, Emilio Chiovenda e G. B. Traverso, trattandone, le vasti capitoli, degli alberi, dei prati, delle serre, delle collezioni botaniche, dei fiori, della manutenzione, ecc.

Segue il prospetto sistematico delle piante coltivate a Villa Venosa, opera del Chiovenda e del Traverso e infine gli indici botanici.

In questo volume, edito in così elegante veste tipografica e a 300 soli esemplari, dalle Arti Grafiche di Bergamo, si contiene un prezioso catalogo botanico, dal quale gli studiosi saranno veramente grati ai compilatori e alla nobile Signora, che ha voluto consacrare in un libro scientifico di primissim'ordine l'opera modesta ma fervida e la passione del principe per l'arte del giardinaggio.

La serie delle riproduzioni, termina con un elegante, artistico paniere di orchidee, offerte dal Principe al Re Buono, il 14 marzo del 1898.

Saggio musicale

Nella R.a Accademia Filarmonica Romana ebbe luogo ieri un saggio di pianoforte delle alunne della prof.a Eloisa Ferrari.

Il programma fu eseguito con tale abilità e inappuntabilità da meritarsi i più fragorosi applausi dello scelto uditorio, fra cui il prof. Cristiani della R.a Accademia di S. Cecilia.

Vi presero parte egregiamente le bambine Sotti e Pavan del 1.o anno, che eseguirono pezzi con grande precisione e franchezza. Bene anche le altre bambine Lenzu, Pratelli e Zotti del 2.o e 3.o anno.

Con molto sentimento, eseguirono composizioni difficili le sig.ne Brizi, Patutta e Colzi del 4.o, 5.o e 7.o anno.

Da ultimo la distinta sig.na Adalgisa Lapicirella ha suonato la « Berceuse », il « V Notturno », e la « Polonaise N. 3 » di Chopin, con trasporto, e vivo sentimento d'arte, superando con gran talento difficoltà tecniche e di interpretazione; tanto da lasciare nel pubblico l'impressione di una vera promessa d'arte.

Con la sig.na Lapicirella fu meritatamente festeggiata la valorosa prof.a sig.na Ferrari, alla quale furono offerti fiori bellissimi e ricche « corbeilles ».

Nella Federazione Italiana delle Casse rurali

Il giorno 10 corrente si è adunato a Bologna il Consiglio d'amministrazione della Federazione Italiana delle Casse rurali, che ha sede in Roma. Fra i molti oggetti trattati, hanno rivestito particolare interesse i seguenti: le ultime questioni tecniche trattate e felicemente risolte con le competenti Autorità; le pratiche in corso per la costituzione di nuove Federazioni; la nomina di un gruppo di ispettori per le Casse rurali organizzate; l'assunzione di nuovo personale, il che è un altro indice del progressivo incremento dell'organizzazione; l'esito assai brillante della propaganda all'ultimo prestito nazionale, la quale, secondo le ultime notizie, ha dato al Tesoro un gettito di oltre 41 milioni di lire.

E' stata anche prospettata l'opportunità di tenere nel prossimo autunno, compatibilmente con le circostanze, e in occasione dell'assemblea generale ordinaria della Federazione, un congresso nazionale delle Casse rurali italiane, per trattare i più importanti e urgenti problemi del piccolo credito rurale.

Istituto Nazionale Orfani degli impiegati

Nella sede della Società di M. A. fra gli impiegati, si sono riuniti i soci dell'Istituto Nazionale per gli orfani degli Impiegati Civili dello Stato residenti in Roma.

L'assemblea si è soffermata principalmente intorno alla disposizione dell'art. 11 del D. L. 10 febbraio 1916, che istituisce un'opera di previdenza a favore delle famiglie degli impiegati morti senza diritto a pensione.

All'importante dibattito che ne è derivato, hanno partecipato i soci Bellarosa, Antonucci, Laureti, Zapelloni, Alessio, Balzarini, Gisci, Barbera.

Dopo le comunicazioni fatte dal Presidente della Commissione di Roma, circa l'azione svolta dal Consiglio d'Amministrazione nell'interesse dell'Ente fu approvato un ordine del giorno col quale si fanno voti al Governo perchè voglia istituire a favore degli impiegati dello Stato un'opera di previdenza con fini analoghi a quella già esistente per i ferrovieri e che per intanto voglia destinare una parte dei fondi che provengono dal contributo straordinario all'Istituto degli orfani degli impiegati civili ed a quello dei subalterni, per modo che essi, con gli organismi di cui già dispongono, possano svolgere vieppiù quell'assistenza che è nei loro fini e già da anni nella loro missione ed intensificare maggiormente la loro opera educativa a vantaggio dei figli degli Impiegati privi di pensione.

Gioie compransi

Massimo prezzo. Anche pignorate, Qualunque somma. Primaria Casa. Confrontate offerte V. [illegible]

Per i figli ammalati dei nostri combattenti

Segnaliamo la cospicua elargizione che ci perviene oggi dalla *Società Nazionale di Navigazione* che si è resa ancora una volta benemerita di una nobile e pratica iniziativa, e ci auguriamo che l'esempio della importante Società venga seguito da molti altri che potendo debbono concorrere a una opera di bontà.

Somma precedente	L.	19.143,80
Società Nazionale di Navigazione (1)	»	3.000,—
M. W. Hurlbert's	»	20.—
Totale	L.	22.[illegible],80

(1) L'offerta era accompagnata dalla seguente lettera:

«Genova, 15 Giugno 1918.
On. Sig. Direttore del Giornale *La Tribuna* — Roma.

«Essendo a nostra conoscenza che *La Tribuna* aderendo all'appello di S. E. il Presidente del Consiglio perchè siano aiutate le istituzioni umanitarie che provvedono all'invio al mare dei bambini malati, figli dei combattenti, ha deciso di raccogliere offerte a tale scopo, così ci pregiamo di rimetterle a mezzo dell'unito odierno vaglia della Banca d'Italia N. 425.756 la somma di lire tremila (3000) quale nostro contributo alla nobile iniziativa.

«Con distinta osservanza
«*Società Nazionale di Navigazione*.
L'Amministratore delegato: f.to *A. Ravi*

Il Processo Cortese e C.

Oggi avrebbe dovuto continuare il processo Cortese sospeso giorni sono per dar modo al giudice Marincolo di accorrere presso la madre gravemente malata.

Ma in questi giorni è sopraggiunta la morte ed il Presidente, comparso a mezzogiorno nella sala d'udienza, annunziò che per lasciare al giudice qualche giorno di raccoglimento nel suo dolore, rimanda il proseguimento della causa a giovedì 20 corr.

Tutti gli avvocati pregarono il Presidente d'inviare al giudice Marincolo le proprie condoglianze.

All'Associazione dei Romani

La Presidenza dell'Associazione fra i Romani comunica la seguente situazione finanziaria relativa alle gestioni per l'« Anello di Guerra » e la « Bandiera di Trieste » quali risultano dai documenti di cassa e dalla relazione delle Commissioni.

Entrata netta per incasso vendita Anelli, L. 54,539.12.

Versato alla Ditta Bossotti fonditrice, Anelli, L. 30.000 — In cassa versato, libretto Monte di Pietà n. 82 (Via Marco Minghetti), L. 22,325.55 — Cheque da incassare, L. 2213,57 — Somma entrata L. 54.539.12.

La vendita degli Anelli continua. Entrata per incasso, bandiera a Trieste, per oblazioni, L. 1321,15 — Incassi firme a 0.10, L. 4736,80 — Entrata L. 6057.95.

Spese, seta bandiera, L. 200.00 — Concorso, L. 500 — Alla ditta Masi, L. 1120 — Manifesti L. 289 — Stampati e posta, L. 326.05 — Versato al Monte di Pietà, fede di Credito, serie I n. 26868, L. 2611.90 — Totale L. 6057.95.

I soci dell'Associazione fra i Romani e i rappresentanti la stampa cittadina possono recarsi alla sede della Società per prendere visione della contabilità e della relazioni relative.

I forni elettrici

È cosa risaputa anche dai non tecnici, hanno importanza grandissima nell'odierno sviluppo delle nostre industrie metallurgiche. Sui processi termoelettrici della siderurgia moderna esisteva già, pubblicato dall'Editore U. Hoepli di Milano, l'ottimo trattato dell'ing. G. F. Barini (L. 15.—). Ma non esisteva ancora un manuale *per la pratica del forno elettrico*, ad uso degli ingegneri, dei capi-officina ed anche degli operai, come quello che ora esce presso la Casa Editrice U. Hoepli di Milano, redatto dall'Ing. A. Tibruzi, la cui speciale competenza è dovuta ad una lunga pratica d'officina presso le più moderne acciaierie. Il manuale, che s'intitola appunto *La pratica del forno elettrico*, descrive in modo chiaro e facile i vari tipi, diffondendosi su quelli attualmente in uso in Italia; segue passo passo la costruzione il montaggio, l'impiego, la messa in marcia e la manutenzione del forno elettrico, descrive le operazioni da compiersi prima, durante o dopo la fusione. Offre al lettore tutti i dati pratici, tutti i suggerimenti utili, pregevolissime tabelle preziose col mezzo delle quali anche un intelligente operaio, sebbene sprovvisto di nozioni di chimica, può stabilire con esattezza la qualità e quantità delle aggiunte fusse o riduttive da farsi per produrre qualsiasi qualità di acciaio o di ghisa. Il manuale ben stampato, riccamente illustrato, in solida legatura flessibile, costa L. 6.50 franco nel Regno. Chiederlo all'Editore U. Hoepli, Milano, che spedisce franco a chi se ne interessa, il catalogo completo dei 1700 Manuali Hoepli.

Ingente furto di gioielli

Il giorno 15 un furto di 6000 lire fu perpetrato in danno di Vola Clotilde fu Fiorino di anni 50 da Roma, abitante in Via Frangipane 21 con negozio di bottiglieria in Via del Cardello 26. La signora Vola denunciò il furto al Commissariato di P. S. dei Monti, il quale subito iniziò le indagini e interrogò a lungo la domestica Pertosa Metilde di Leonardo di anni 26 da Pescicola (Foggia) abitante in Via Porta Metronia 207, padiglione XXIV, che faceva dei servizi casalinghi alla signora Vola. Ma la Pertosa rimase sempre sulla negativa ed allora gli agenti formavano perchè gravemente indiziato il marito della domestica Mercuri Alessandro fu Luigi vigilato speciale di anni 36 da Roma, indosso al quale sono stati trovati 9 anelli e 190 lire in biglietti di piccolo taglio, che il Mercuri assicurò di essere di sua proprietà.

Ma gli agenti poco persuasi di tali dichiarazioni hanno trattenuto in arresto i due coniugi ed interrogato un altro vigilato speciale Massimi Augusto fu Marino di anni 30 da Roma, abitante in Via Domenichino, verso il quale si hanno fondati sospetti di complicità nel furto. Sembra infatti che la domestica abbia aperto, assente la padrona, la porta ai sullodati messeri, i quali con tutto il loro comodo avrebbero portato via i gioielli e lire 200 alla signora Vola. Gli arrestati si mantengono sulla negativa.

Nella debolezza e neurastenia

va raccomandato il *Rigeneratore con i Granuli di stricnina* della nota fabbrica *Lombardi e Contardi*, in Napoli, Via Roma, 345. Esso rinvigorisce l'intero organismo, ridona la salute, e procura conseguentemente l'attività di tutte le funzioni vitali.

— Gli impiegati civili. — Nella sede della Società di M. A. fra gli impiegati civili (Via Nazionale n. 82) martedì 18 corrente alle ore 20.30, avrà luogo una riunione, promossa da un nucleo di funzionari, allo scopo di avvisare ai mezzi più opportuni per ottenere che lo Stato riconosca gli anni di servizio straordinario agli effetti degli avanzamenti e del trattamento di riposo.

L'Hôtel Roma a Firenze

Piazza S. M. Novella è aperto tutto l'anno con ottimo ristorante: è vicino alla stazione e mandà l'omnibus a ogni treno.

L'Albergo Regina a Fiuggi

del signor Scotti costituisce un ottimo e delizioso soggiorno: a ciò si aggiunga il più fine *comfort* e la modicità dei prezzi.

Un ricco assortimento

in collane di perle vere Orientali può ammirarsi nella nota gioielleria E. Fioschel in Piazza di Spagna. 82.

Processo di spionaggio

Dinanzi alla prima sezione del tribunale militare, presieduta dal colonnello Gandesio, si è iniziata la causa contro Ulisse Ghirelli e Alberto Walfrè, imputati di spionaggio. Sostiene l'accusa il tenente colonnello cav. Emilio Tommasi; difendono gli imputati gli avv. Ippolito Borrè e Virgilio Falessi.

Secondo la sentenza di rinvio, i due imputati debbono rispondere di spionaggio per avere in correità tra loro il 4 aprile 1918 in Roma cercato di favorire il nemico, ottenendo, sottraendoli dall'ufficio annesso allo Stabilimento tipografico dello Stato Maggiore della Marina, in cui era addetto il Ghirelli, carte e documenti d'indole riservatissima (vocabolario telegrafico, edizione 1917, e la pubblicazione per il servizio radiogoniometrico del 20 settembre 1917) svelato [illegible] militari e tali da mettere il nemico in condizione di direttamente nuocere ai servizi di guerra.

Il dibattimento si svolge a porte chiuse e daremo quindi notizia della sentenza.

TEATRI

L'addio della compagnia De Sanctis

Iersera, per la serata d'addio della Compagnia di Alfredo De Sanctis, il teatro *Quirino* era affollatissimo. Il pubblico ha voluto salutare con fervore di augurio l'egregio attore che per la sua serata d'onore aveva dato una prova di bella nobiltà d'intendimenti rappresentando *La nouvelle Idole* di De Curel. Applausi ad ogni fine di atto salutarono Alfredo De Sanctis e i suoi compagni.

AL QUIRINO — Ricordiamo per questa sera la prima di *Rimpianto* di Ugo Farulli, col quale la compagnia Farulli inizia le sue recite.

AL MANZONI — Stasera la commedia brillantissima: *Vi' che t'ha fatto 'o parrucchiano*.

ALL'ADRIANO — Dove ieri sera fu letto fra grandi acclamazioni il bollettino di guerra. Stasera: *I moschettieri al convento* con la Lyses e la Vitolo.

AL NAZIONALE — Proseguono felicemente le repliche dell'*Elisir d'amore* con la leggiadra artista Sofia Gallo. Stasera, si torna al *Barbiere di Siviglia* con la valorosa Barichetin Grassiani. Domani *Faust*.

Novità della Compagnia Viviani alla Sala Umberto I

Questa sera, ultima replica di *'Ntorn' 'a Mmaculatella*, che tanto successo ha valso all'eccellente Compagnia Viviani, e tanto eletto pubblico ha richiamato nella « Sala Umberto ». Avrà luogo inoltre il debutto di *Mario Mari*, il delizioso cantante napolitano. Domani, prima rappresentazione di *Santa Lucì Nova*, altro capolavoro di Raffaele Viviani.

SPETTACOLI del 17 Giugno 1918

ADRIANO — Compagnia d'operette «Nazionale» Ore 21: *I moschettieri al convento*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia comica dialettale « Napoli »
LUNEDI', 17 — Ore 21.15:
Vi' che t'ha fatto 'o parrucchiano
Commedia brillante di F. Gerbini
Questo prima:
DIECI MINUTI DI FERMATA
Comm. brillante nuovissima

NAZIONALE — Ore 21: *Il barbiere di Siviglia*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica « Alfredo De Sanctis »
LUNEDI', 17 — Ore 21.15: Prima recita:
Rimpianto!
3 atti ridanciani di Ugo Farulli

SALONE MARGHERITA — Comp. di operette Petrolini — Ore 21.30: *Amori de notte e Acqua salata*.

VALLE — Com. comp. napol. E. Scarpetta Ore 21: *Il processo Pracchella*.

VARIETA' E ATTRAZIONE
APOLLO. Scelto spett. ore 21; festa ore 17 e 21.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI
CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.
TEATRO ELISEO. Spett. teatrali dalle 18.30.

I precedenti del comandante Rizzo

VENEZIA, giugno.

Il comandante Rizzo è stato per qualche giorno in città. Il suo passaggio ha suscitato scenette caratteristiche e commoventi, tanto più singolari in quanto erano spontanee manifestazioni di gioia d'una popolazione dolorosa e paziente, forse quella più duramente provata dalla guerra. Appena l'agile figura di lui, in divisa nera e oro, spuntava in qualche campo od appariva al fondo d'una «salizzada» con quel suo passo elastico d'uomo avvezzo a camminare sui piccoli ponti oscillanti, la gente s'affacciava dalle poche botteghe rimaste aperte, dai sotto-portici, dai «rami» laterali delle calli e si fermava meravigliata a contemplarlo. Poi faceva capannello. E con amore, con rispetto, lo guardava passare. E lui, sorpreso, volgeva a sua volta la testa alla gente, con quei suoi occhi nerissimi e larghi, con quel suo mento sporgente ed energico, domandandosi forse in cuor suo perchè la sua persona dovesse destare tanta curiosità ammirativa.

Luigi Rizzo è uno degli uomini più semplici, nella loro intelligenza, ch'io abbia conosciuto. Il suo entusiasmo e la sua gioia sono istintivamente contenuti in una calma bonarietà che il più grande successo cui possa aspirare un uomo di guerra non riesce ad alterare d'una linea. Quando la folla s'accalca al suo passaggio sotto le Procuratie e fa scia al suo cammino e se lo addita e poi scroscia in un applauso con uno slancio più forte della sua corretta rispettosità, in quel momento, il più timido è lui, il siluratore di tre corazzate dell'impero. Affretta il passo, afferra il braccio di un collega che scorge vicino per dividere gli onori e l'onere della popolarità, lancia un'occhiata attonita ai dimostranti come chi non riesce a comprendere il perchè di quel delirio, sorride sotto i baffetti neri a spazzola, allunga ancora un po' il suo lunghissimo mento, porta la mano alla visiera del berretto e se la svigna. Silurare una nave da guerra è per lui oramai un fatto d'ordinaria amministrazione.

Dopo la notte di Premuda, dovette far ristorare la sua gente, rifornire le proprie siluranti, stendere una relazione dell'impresa, mettersi in treno; e non dormì. All'indomani dovette rispondere a centomila domande, narrare pazientemente più volte il medesimo racconto, firmare molti autografi, stringere molte mani, affrontare molti obiettivi fotografici, subire molti abbracci, qualche brindisi e perfino un discorso; e non dormì. Al terzo giorno, vedendolo allungarsi un momento sopra un vecchio divano di bordo e restare un attimo coi suoi neri occhi fissi nel vuoto, sopra pensiero, osai domandargli:

— A che pensa, comandante?

Mi rispose:

— Penso che stanotte mi riposerò un poco....

* * *

Luigi Rizzo è forse l'uomo oggi più celebre della Marina alleata; la gente conosce in lui il siluratore della «Wien», della «Prinz Eugen» e della «Szent Istvan»; ma poco sa delle sue imprese precedenti. Eppure la sua attività fu indefessa, a bordo di siluranti e di motoscafi armati, nel golfo di Trieste, quando noi attaccavamo l'erte sassose del Carso dalle bassure di Monfalcone. Le sue scorrerie notturne sotto Duino, sotto Listiana, sotto Miramar, sotto le dighe di Trieste e la costa istriana, per sorvegliare il nemico, studiarne gli sbarramenti, invigilarne le mosse, attaccarne i convogli, non si contano.

L'anno passato, all'alba del 24 maggio, quando i monitori britannici e il naviglio sottile italiano s'approssimarono al la città della nostra speranza ed attaccarono dal mare i bastioni che recingono Trieste, le nostre forze subirono un rude ma infruttuoso contrattacco dalle squadriglie aeree e dalle batterie costiere dell'avversario. Allora i nostri apparecchi da caccia affrontarono in combattimento gli stormi aerei austro-ungarici e ne abbatterono due, costringendo gli altri a ritirarsi. I due velivoli colpiti precipitarono in acqua, sotto la costa di Pirano. Gli aviatori vennero sbalzati in acqua. In quel momento vedemmo un motoscafo allontanarsi dalla nostra formazione e dirigersi a tutta corsa verso il punto dove erano caduti gli apparecchi nemici. Era il motoscafo di Rizzo. Egli andò a cacciarsi insolentemente fin sotto le batterie austriache, affrontandone le salve incessanti, pur di ripescare gli apparecchi e far prigionieri gli aviatori. A mano a mano che la minuscola imbarcazione rimpiccioliva per la distanza, vedevamo le colonne bianche delle esplosioni sollevarsi sempre più numerose attorno a lui e stringerlo in una corona sempre più stretta di colpi. Per un momento, non lo vedemmo più. Lo credevamo perduto. Gli scoppi ce lo nascondevano. Finalmente riapparve. Ritornava a tutta corsa, inseguito da una tempesta di granate e di «shrapnels». S'avvicinò al nostro bordo. Gridò al megafono:

— Li ho agguantati!...

Egli aveva, infatti, nel motoscafo, i resti dei due «Kappa» fracassati ed i quattro ufficiali austro-ungheresi che li montavano, zuppi e intontiti, ma vivi.

* * *

Nei giorni dolorosi del nostro ripiegamento dall'Isonzo e da Grado, Luigi Rizzo, allora tenente di vascello, si moltiplicò. Bisognava trattenere con ogni mezzo il progredire dell'invasione nemica, e coprire dalla parte del litorale il movimento di ritirata della terza Armata. Luigi Rizzo prese il comando di alcune imbarcazioni armate: i «Mas»; e sotto la sua guida personale i «Mas» divennero i cavalleggeri della palude. Risalendo i fiumi dalle foci o cacciandosi nell'intrico degli acquitrini, facevano improvvise punte controffensive nei luoghi ove le avanguardie avversarie si riconcentravano, molestavano continuamente il fianco dell'avanzata austro-tedesca, fulminavano gli auto-mitragliatori nemici dove questi meno se lo aspettavano.

Le avanguardie tedesche, che non prevedevano davvero di trovarsi di fronte tali imbarcazioni in una marcia terrestre, soffrirono parecchie perdite per il loro improvviso apparire nelle anse dei canali interni. I loro continui spostamenti e la loro audacia rendevano i «Mas» temibilissimi. Erano schiavi della fragilità e del percorso obbligato, ma avevano il vantaggio della velocità e della sorpresa. Caricavano dall'acqua le compagnie avversarie in movimento e le tormentavano a raffiche di mitragliatrici, a colpi di cannoncino. Vennero cannoneggiati e mitragliati, ma la loro insolenza o la loro piccolezza li fece spesso invulnerabili.

A Bevazzano sul Tagliamento i motoscafi di Rizzo scompigliarono col loro intervento una grossa colonna di «honved» in marcia lungo gli argini. Altrove fulminarono drappelli di ciclisti, mettendone a terra un buon numero. Altrove sbarcarono pochi uomini sulle rive già occupate dal nemico e riuscirono a distruggere o a catturare varii appostamenti di mitragliatrici. Altrove sostennero coi piccoli calibri di bordo le successive resistenze delle compagnie di marinai dislocate a protezione delle linee lagunari.

Dal Cèmone una volta osarono spingersi a Portogruaro già invasa e qualche tempo dopo, mentre si stava organizzando la linea attuale San Donà di Piave-Capo Sile-Cavazuccherina-Cortellazzo, i «Mas» di Luigi Rizzo percorsero innanzi e indietro, per giorni e per notti intiere, il Piave, il Vecchio Piave e il Canale Cavetta, impegnando continui combattimenti sporadici, coi mitraglieri e coi tiratori scelti dell'Armata di Boroevic, le cui pattuglie si erano insinuate fin sulla sponda settentrionale di quei corsi d'acqua e, appostati nelle case coloniche fronteggianti gli argini, disturbavano in modo irritante il nostro nuovo schieramento in formazione.

In quella circostanza, Luigi Rizzo fece anche alle fucilate dalle prime trincee di Cortellazzo.

* * *

Il pubblico ignora ancora come al comandante Rizzo ed alla sua sezione di siluranti si debba pure, oltre all'affondamento della «Wien», l'inutilizzazione della corazzata «Budapest», che il 10 dicembre stava alla fonda, a mezzo chilometro dalla gemella, dietro le ostruzioni di Trieste. Infatti, una delle due siluranti del Rizzo, mentre quella del comandante attaccava la «Wien», sinoltrava, agli ordini dell'ufficiale Ferrarini, a portata di lancio dalla «Budapest» e le scoccava contro due siluri. Gli austriaci non confessarono mai la perdita di quest'altro tipo «Monarch» e della cosa non si parlò più.

Recentemente, però, si è saputo che la «Budapest» venne talmente danneggiata dalle esplosioni che l'Ammiragliato austro-ungarico fece studiare le condizioni della nave da una Commissione di tecnici per conoscere se fosse stato possibile il restauro della corazzata. La Commissione esaminò la carcassa dilaniata che ebba a bordo un numero grande di vittime, e concluse negativamente.

Allora la «Budapest» venne riempita di cemento negli squarci e radiata dai quadri del naviglio imperiale fu ormeggiata solidamente ad una banchina, disarmata e adibita all'uso di nave caserma. Oggi non è più che una baracca galleggiante. Alla sezione comandata da Luigi Rizzo l'armata austriaca deve dunque in totale la perdita di quattro corazzate da battaglia, senza contare i piroscafi di Buccari e il naviglio silurante.

Non c'è da stupirsi perciò che l'altra notte, nell'anniversario dell'impresa di Trieste, nell'atto di scoccare i siluri contro la «Szent Istvan», il comandante Rizzo abbia detto ai suoi torpedinieri:

— Lanciate, ragazzi! Oggi è festa...

Maffio Maffii.

Scoperte antiche in Cirenaica

L'Agenzia Stefani comunica:

Lo storico suolo della Cirenaica continua incessantemente a rendere alla luce i tesori dell'arte antica ed i documenti della civiltà greca e romana. Alle scoperte che di recente furono annunciate, si aggiungono ora altri cimeli.

E' così che sappiamo ora qualche cosa di più delle condizioni dell'altipiano cirenaico all'epoca della dominazione greca e romana, in ispecie sulla estensione della sovranità romana nella regione di Derna. Altre località poco o nulla conosciute vennero recentemente esplorate e furono rilevate piante e fotografie dei castelli e dei monumenti sepolcrali e delle stazioni fiancheggianti la strada antica che va da Bengasi a Derna, passando per Cirene.

Tra i numerosi rinvenimenti di sculture, merita specialmente menzione la scoperta di due statue assai pregevoli, avvenute a Beda, l'una di una matrona romana della seconda metà del 2.o secolo dell'Impero, notevole come opera d'arte e per lo stato di conservazione, l'altra di una bella statua di Vittoria alata dei tempi degli Antonini, la quale sta per essere trasportata nel museo di Bengasi.

A Cirene, poi, dove fervono sempre i lavori di esplorazione metodica dell'Agorà e di altri punti archeologicamente più importanti nella città, sono stati rinvenuti vari busti e statue iconiche.

Si è scoperto un nuovo tempio con statua colossale di Demetra seduta ed una lunga iscrizione del 3.o secolo a. C. contenente i conti e le rendite del tempio stesso.

Una cerimonia patriottica a Faenza

FAENZA, 16. — Nella piazza Vittorio Emanuele, tutta decorata con bandiere nazionali e alleate, si è svolta nel pomeriggio la solenne cerimonia per la consegna delle bandiere alle locali sezioni mutilati e premilitari, di magnifici doni delle donne faentine e delle ricompense alla memoria di valorosi caduti e di combattenti superstiti.

Presenziava la cerimonia, da un grande palco centrale il generale Finelli, attorniato da tutte le autorità militari e civili, dalle rappresentanze dei sodalizi patriottici. Era pure presente un rappresentante del vescovo. Assistevano inoltre più di 300 coloni con vessillo. Il generale Finelli ha iniziato la cerimonia consegnando medaglie e diplomi ai valorosi; indi le madrine delle bandiere signore Biffi e Conti con elevate parole hanno consegnato i vessilli.

Hanno poi parlato il sindaco Camangi, altre autorità mutilati e ufficiali, con discorsi improntati al più alto patriottismo nei quali si è inneggiato anche ai valorosi alleati.

La grandiosa cerimonia si è chiusa al canto degli inni nazionali e degli alleati intonati da 300 alunne delle scuole normali e con lo sfilamento di tutte le truppe presidiarie e di reparti inglesi ed americani, entusiasticamente applauditi dall'enorme folla stipata in tutta la vasta piazza.

La Camera, dopo una vibrante manifestazione di concordia, approva l'esercizio provvisorio e sospende i suoi lavori

La fine della seduta di ieri

L'ESERCIZIO PROVVISORIO

Si passa alla discussione sull'esercizio provvisorio. Ha per il primo la parola il Ministro per l'industria e il commercio, on. CIUFFELLI.

Il Ministro dell'industria

L'on. CIUFFELLI, dice:

Il regime delle importazioni deve essere ridotto ai bisogni reali, essenziali (che sono sempre grandi) dell'Esercito e del Paese.

I limiti del commercio di esportazione vanno invece cercati e sono imposti in primo luogo dagli stessi bisogni dell'Esercito e del Paese, ai quali si deve anzitutto provvedere con le nostre derrate e le nostre produzioni, ed in secondo luogo dalla opportunità, anzi dalla necessità, di contribuire a mantenere il sistema del blocco verso i nostri nemici, di non approvvigionare in alcuna guisa gli imperi centrali attraverso gli Stati neutrali od alleati.

Ma anche in questi confini e in queste necessità le esportazioni e in ispecie le importazioni vanno pure regolate con criteri razionali.

Ricorderò gli esempi più salienti e, pur troppo, più noti, per recenti fatti che hanno tristamente impressionato l'opinione pubblica quelli delle materie tessili; — la seta, il cotone e i cascami. — Ebbene, se per i colpevoli la giustizia deve procedere rapida e severa, è d'altronde necessario che le gesta criminose di pochi non danneggino, non diffamino e non soffochino l'onesto commercio, non distruggano uno dei più vecchi e forti rami delle nostre industrie manifatturiere che mantiene diecine e centinaia di migliaia di operai ed operaie, una delle maggiori correnti esportatrici che da sola raggiunge quasi l'importo della metà del nostro commercio di esportazione in ogni parte del mondo, dagli ottocento ai novecento milioni di lire.

Ma così per questo come per gli altri oggetti di esportazione dobbiamo vegliare affinchè, nè direttamente nè indirettamente, giovino ai nemici, e quindi occorre vagliare con giusto rigore le licenze di esportazione, non solo limitandole ai contingenti stabiliti, ma rifiutandole per gli invii alle ditte giustamente sospette, estendendo la sorveglianza anche all'estero per mezzo di organi internazionali che sono stati ora rafforzati e perfezionati mediante accordi fra diversi Stati e fra le Amministrazioni interessate; mediante conferenze ed intelligenze che, per quanto riguarda l'Italia, mi sono dato cura io stesso di promuovere.

Però, come ho accennato, entro i limiti del razionamento, o, come ora si dice, del contingentamento fissato negli accordi internazionali, osservate le regole e le precauzioni che abbiamo imposte, l'onesto commercio di esportazione deve essere tra noi facilitato e protetto, anche in considerazione del nostro sviluppo e del nostro avvenire economico. In quest'ordine di idee, tutto il Governo è concorde.

Fra industria e banche

Un altro importante argomento del quale si sono occupati quasi tutti gli oratori che hanno preso parte alla discussione — è quello dei rapporti fra le industrie e le banche.

Il fenomeno dell'acquisto dell'accaparramento delle azioni dei grandi istituti di credito da parte di forti aziende industriali o di gruppi di esse, non è certamente scevro di danni e di pericoli.

Prescindendo da ogni teoria sulla funzione degli istituti di credito non pare oppugnabile che l'asservimento di un istituto di credito ad una Società o gruppo industriale, nè può compromettere l'andamento normale e benefico.

E' infatti evidente che quando la maggioranza o gran parte delle azioni sieno possedute da una sola Società industriale, questa influirà sulla scelta degli amministratori della Banca e cercherà che essa serva specialmente ai propri interessi, le sia larga di credito ed avara invece ne sia verso altre Società od industrie rivali e concorrenti.

Da ciò scaturisce un doppio ordine di inconvenienti. Inconvenienti per quelle industrie che non trovano più nell'Istituto di credito l'appoggio di cui hanno bisogno, l'indipendenza e la imparzialità nell'apprezzamento delle loro forze, delle loro iniziative, delle loro esigenze di vita e di sviluppo.

Inconvenienti per la stessa Banca la quale non compie più la sua normale funzione di serena ed avveduta dispensatrice del credito e del denaro — e che, essendo aggiogata al carro della Società o gruppo industriale che ne possiede le azioni, dovrà necessariamente risentire delle fortune, delle disavventure, dei rischi e delle crisi del gruppo o della Società medesima.

Da questo anormale stato di cose scaturisce una conseguenza peggiore; la possibilità di una crisi e di un panico fra i depositanti e i correntisti. Poichè è ben noto che non esistono fra noi istituti di credito i quali non ricevano danaro in deposito a risparmio o in conto corrente, e che soltanto i depositi a risparmio esistenti presso le maggiori Banche private superano i due miliardi.

In caso di una crisi industriale, sia pure limitata alla Società ed al gruppo al quale la Banca è legata, è sempre questa in grado di far fronte alle domande di ritiro dei depositi? Con quali mezzi, se il denaro è impegnato in operazioni a lunga scadenza e specialmente nelle aziende industriali che più si trovano in crisi e in bisogno?

Qui il pericolo può estendersi, da prima ai depositanti di quella determinata Banca, e poscia ad altre Banche e ad altri depositanti in conseguenza dei legami di interessi e di operazioni finanziarie d'ogni sorta che stringono le Banche fra loro e queste alle industrie come in una lunga catena.

Simili eventualità, per quanto remote, sono tali da influire sulla vita economica della nazione e dovevano perciò richiamare l'attenzione del Governo, il quale ha posto allo studio i provvedimenti che gli sono sembrati più efficaci e che sono richiesti e consentiti nell'attuale periodo di guerra, salvo ad introdurli in modo permanente nella nostra legislazione se il Parlamento crederà in seguito di adottarli, modificandoli o completandoli.

Lo sviluppo delle nostre industrie

Ma se possono riuscire utili i prudenti e misurati provvedimenti che mirino all'indipendenza degli istituti di credito — e specialmente dei maggiori — alla loro stabilità finanziaria, alla sincerità delle assemblee deliberanti, alla responsabilità degli amministratori ed alle garanzie possibili per i depositanti, io pure ritengo che alla soluzione di questi complessi e delicati problemi giovino più delle provvidenze governative il naturale dinamismo delle forze economiche, l'oculatezza dei dirigenti delle grandi aziende, la giusta visione dei reciproci interessi.

Se bisogna frenare le degenerazioni, è piuttosto il caso di compiacersi che di allarmarsi dello sviluppo che hanno preso talune delle grandi aziende industriali. L'Italia ne ha avuto bisogno per la sua guerra; ne avrà un bisogno non meno grande nel periodo della pace.

Se è vero che ad ingigantirle ha contribuito il fiume d'oro che lo Stato è stato costretto a far scorrere per provvedere alle necessità belliche — la parte del pubblico danaro impiegata in questi impianti non resterà infeconda per l'avvenire, per la produzione e l'espansione economica del nostro Paese.

Così per l'aumento della produzione interna, come e più pel suo commercio di esportazione, l'Italia ha bisogno di grandi organizzazioni finanziarie ed industriali. Molte ne vanno nascendo; altre crescono rapidamente.

Come avviene nei paesi più esperti e più progrediti, è invece necessario che i capitani delle imprese industriali e finanziarie si accordino, si dividano e si assegnino i compiti, coordinino gli sforzi e si aiutino a vicenda.

Il governo con la sua azione quotidiana e con i suoi provvedimenti cercherà sempre di spingerli sopra questa via di salute e di salvezza economica.

Ma per raggiungere la mèta alla quale tutti miriamo della prosperità e della grandezza del paese, esso confida specialmente nel buon senso, nell'avvedutezza, nel patriottismo dei cittadini, sieno essi militi modesti o capitani potenti del lavoro nazionale. (Applausi, congratulazioni).

Il Ministro della Guerra

Il generale ZUPELLI risponde ai vari oratori che si sono occupati in questioni di sua competenza. Parla delle requisizioni e degli errori lamentati, promettendo di provvedere. A proposito degli esoneri assicura che il problema sarà fra breve risolto.

Rispondendo agli on. Gallini, Casalini, Colajanni dice che nei limiti del possibile e in considerazione del momento cercherà d'accontentarli. Conclude inviando un pensiero ai combattenti che sono tanto degni del plauso della Camera. (Applausi vivissimi).

Il Ministro d'agricoltura

L'on. MILIANI s'intrattiene a lungo sulla mobilitazione agraria ed espone quanto egli ha fatto per far passare dallo stato di progetto alla pratica attuazione questa importantissima iniziativa. Annunzia che tutte le Commissioni e gli uffici provinciali hanno cominciato già a funzionare. (Approvazioni).

Il Ministro dei trasporti

Ha la parola il Ministro dei Trasporti on. VILLA il quale fa oggi il suo debutto alla Camera ed è ascoltato [illegible] con molta attenzione e benevolenza [illegible] ha anzitutto il piacere di constatare [illegible] siano proceduti ottimamente i [illegible] trasporti nell'interesse dell'Esercito.

Quanto alla questione della distribuzione dei carri ferroviari dice che la sua opera si inspira a criteri di equità e di interesse nazionale. Egli sta facendo di tutto perchè la piaga delle raccomandazioni e delle indebite ingerenze sia soppressa. E' poi una questione fondamentale che il materiale ferroviario sia conservato con la maggiore cura e che le riparazioni siano fatte subito, come si ha assidua cura di fare. Sono state fatte anche, d'accordo col Ministro del Tesoro, nuove commesse di carri, onde presto avremo a nostra disposizione una quantità ragguardevole di carri ferroviari.

Viene quindi a trattare la questione del carbone che è essenziale per noi. Abbiamo in questo momento una fornitura di carbone che ci permette di guardare con tranquillità l'avvenire. Tuttavia è necessario attuare al più presto la trazione idroelettrica. Può assicurare a questo proposito che presto diventerà un problema concreto. Farà di tutto perchè nel più breve tempo possibile si proceda alla elettrificazione della importante linea Roma-Torino-Bussoleno. Sono state già prese tutte le necessarie disposizioni perchè i tratti Genova-Roma e Bussoleno-Modane siano immediatamente trasformati a trazione elettrica (Approvazioni). Così pure si stanno curando i bacini idrici appenninici. Si avranno così al più presto due grandi serbatoi; uno nell'alto Setta e l'alto Reno con una forza disponibile di 38 mila H. P.

Il problema idroelettrico sarà necessariamente coordinato con il problema delle ligniti.

Viene quindi a parlare dei trasporti marittimi ed espone che l'esigenze nostre improrogabili sono quelle di coprire i *deficit* delle perdite della guerra. In questa materia confessa di essere eclettico. Tutti i sistemi che procureranno navi all'Italia saranno da lui adottati, tenendo naturalmente in primo luogo l'attenzione volta ai cantieri italiani su cui sopraintende con occhio vigile il suo collaboratore on. Salvatore Orlando.

Per sviluppare i nostri trasporti marittimi egli sta studiando una riforma della legislazione in tema di marina mercantile che elimini tutto ciò che ora costituisce inciampo per la libertà di esso e specialmente la libertà dei noli per un lungo periodo di tempo che porta di conseguenza dei noli iperbolici. Così pure non si può consentire che tutti i privilegi siano a vantaggio del costruttore e non anche dell'armatore. La sua opera si inspirerà quindi ai due concetti: di dare al costruttori il più largo margine, e di fare ricostituire la classe degli armatori a beneficio della nave e della gente marinara.

Viene quindi a parlare dei porti di Genova. Riguardo al porto di Genova dice che si è potuto far fronte alla richiesta di mille carri al giorno e si sono inviati sino a 1300 carri al giorno. Frattanto sono in corso provvedimenti per regolare il porto di Napoli. La legislazione dei porti è antiquata. Bisogna rifare la legislazione dei porti, e prende impegno di studiare tale questione. Occorre anche che alle nuove esigenze statali corrispondano nuovi uffici statali. Prende impegno di provvedere anche alla marina mercantile, la quale necessita di organi che meglio la proteggano e garantiscano. Il problema è complesso, ma ho fiducia di attuarlo. (Vivissimi applausi. I Ministri si congratulano con l'on. Villa, che riceve le congratulazioni di moltissimi deputati

Il Ministro dei consumi

Prende quindi la parola il Ministro dei Consumi, on. CRESPI:

Compendierò — egli dice — la mia risposta agli on. Sighieri, Corniani, Casolini, Mosca Gaetano ed agli altri oratori che toccarono la mia materia in una rapidissima sintesi dell'attuale situazione alimentare e dei problemi che ne risultano.

Approvvigionamento granario

Con l'aiuto degli Alleati, quanto al grano abbiamo vinto la battaglia, rimettendo in grano la farina ricevuta e aggiungendo agli arrivi nei porti di destino, le quantità perdute per siluramenti, risulta che gli Alleati ci hanno spedito per arrivo in maggio tutta la quantità mensile da noi inizialmente richiesta e cioè 400,000 tonnellate. Ciò ha all'incirca equiparato le nostre condizioni con quelle degli altri paesi importatori ed ebbe, come tutti voi constatate, il migliore effetto sul morale dei cittadini e dei soldati. Grazie sieno rese ai nostri amici d'Inghilterra, di Francia, d'America. Da giugno ad agosto le quantità già ricevute e in corso di spedizione saranno inferiori alla cifra massima, che non fu mai prima raggiunta. Confido saranno bastevoli a mantenere lo stato di calma che è succeduto agli spasimi di dicembre, gennaio e marzo.

Nei prossimi giorni comincierà il nuovo raccolto.

Coll'esperienza del passato i miei uffici hanno tutto approntato perchè esso sia distribuito ai consumatori a seconda dei loro bisogni, lasciando ai produttori le quantità necessarie alla semente e alla alimentazione delle famiglie e dipendenti; e ritirando il resto per le popolazioni non produttrici. Se i Ministeri della Guerra e delle Armi e Munizioni assieme al Comando Supremo potranno consentirne i mezzi loro richiesti nella più modesta misura per questa nuova e vera e grande battaglia della requisizione, che se ben condotta avrà sull'animo degli agricoltori i più fecondi risultati, le operazioni di raccolta del grano potranno essere compiute entro ottobre e non più disseminate in tutti i mesi dell'anno. Avremo così la massima possibile uniformità di trattamento verso tutti gli agricoltori d'ogni regione d'Italia in base alle date diverse dei raccolti. Tutti saranno pagati subito con buoni di tesoreria pagabili entro dieci giorni anche presso gli Uffici postali e sarà versato il prezzo intero per le partite che saranno ritirate, e fino al 75 per cento del prezzo intero per quelle partite che si lascieranno in deposito, e per le quali continuerà il compenso di centesimi 30 al mese per quintale che è largamente rimuneratore delle spese e degli interessi.

Dice che farà distribuire un fascicoletto che conterrà tutte le norme per le requisizioni.

Il problema zootecnico

Quanto al problema zootecnico egli crede di essere in via di risolvere la grave situazione.

Anzitutto bisognava aumentare la importazione della carne congelata, che richiesta anteriormente in diecimila tonnellate, e ottenuta in 13.500 tonnellate in gennaio, 7700 in febbraio, 9500 in marzo, cadde in aprile a 3400 tonnellate. Gli effetti dei nuovi accordi di Londra si potevano sentire solo in maggio, nel quale mese siamo riusciti ad importare quasi 24 mila tonnellate.

Anche in giugno abbiamo buona importazione. Ci fu disgraziatamente silurato un importante piroscafo, ma confido egualmente di riuscire nel programma che il Governo si è imposto.

Già in maggio il quantitativo di 130 mila capi di bestiame che fu necessario di macellare in aprile per i soli bisogni dell'esercito è caduto a 56.000 capi. Aggiungasi la diminuita macellazione per la popolazione civile e chiaro appare che le provvidenze prese in marzo hanno fruttato un'economia di oltre centomila capi in maggio — salvando così l'agricoltura da una crisi che avrebbe potuto essere acutissima con serie conseguenze materiali e morali. Tale economia si manterrà pel futuro se avrò la fortuna di poter compiere il programma fissato d'accordo coi Ministri della Guerra e della Agricoltura.

Per tale programma la macellazione nel secondo semestre del 1918 dovrebbe essere all'incirca contenuta nel terzo di quella avvenuta nei primi quattro mesi di questo stesso anno, ed essere all'incirca contenuta sotto la metà di quello che si compiva negli anni antecedenti alla guerra.

La realizzazione di tale programma è ritenuta indispensabile a salvare e a reintegrare il nostro patrimonio zootecnico in modo tale da averlo in piena efficienza pei lavori agricoli della prossima annata. A tale realizzazione il Ministro della Guerra ed io consacreremo ogni energia, consci che una tonnellata di carne oggi importata può equivalere pel 1919 a parecchie tonnellate di grano prodotte in più nel paese.

L'on. CRESPI si occupa quindi del problema degli olii, dei grassi e dell'alimentazione dei bambini, assicurando che provvedimenti sono in corso per risolvere le deficienze odierne e conclude rendendo omaggio al buon senso del popolo che sa sopportare in silenzio le privazioni del momento (Applausi vivissimi, congratulazioni).

L'on. Salvatore Orlando

L'on. Salvatore ORLANDO, commissario per le costruzioni marittime assicura la Camera che il Governo si occupa con amore della costruzione del tonnellaggio. Dice che sono stati creati sette cantieri nuovi, che quindici scafi sono già impostati e che durante l'anno noi avremo 120.000 tonnellate di naviglio nuovo e che l'anno prossimo ne avremo per 400.000. Afferma che la guerra sottomarina, che nel mese di febbraio diede al Governo ore di angoscia, può dirsi ormai superata. Gli Imperi Centrali hanno perduta la guerra sottomarina, (Applausi) perchè la produzione mondiale supera ormai di molto le perdite. Tutte le navi del mondo sono un bene comune e se la produzione cresce e le perdite diminuiscono è facile arguire che le deficienze ben presto saranno coperte — forse lo sono di già — e ben presto avremo più naviglio di prima. A quest'opera di rimarginamento contribuiscono potentemente gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Anche l'Italia, possiamo dirlo con orgoglio, partecipa ormai degnamente a sanare le ferite della marina mercantile. (Applausi vivissimi e congratulazioni).

La chiusura

Da varie parti della Camera si grida: — *Chiusura! Chiusura!*

Il PRESIDENTE mette ai voti la chiusura della discussione generale sull'esercizio provvisorio che è approvata.

Si passa quindi alla discussione degli ordini del giorno.

Gli ordini del giorno

Tutti i presentatori si limitano a fare brevissime osservazioni. L'on. CICCOTTI si occupa della intensificazione della coltura.

L'on. MAFFI fa alcune osservazioni intorno al problema sanitario militare e civile, reclamando una maggiore cura per i militari inabili e con tendenze alla tubercolosi.

L'on. PEANO confida che il Governo, mediante accordi internazionali, intensificando e unificando i servizi, provvederà efficacemente all'assistenza dei nostri prigionieri di guerra. Raccomanda soprattutto che tutti i prigionieri abbiano pane, senza far dipendere questa necessità dei prigionieri come di tutti i cittadini dalle condizioni economiche delle famiglie. (Vive approvazioni).

Fraternità di Partiti nel nome della Patria

L'on. Turati

L'on. TURATI dice: — Signori, l'ordine del giorno che io avevo presentato non lo svolgerò. L'avevo presentato a nome del gruppo, unicamente per avere occasione di prendere la parola e dire in questo momento il pensiero del gruppo. Non possiamo votare la fiducia al Governo sull'esercizio provvisorio neppure se questo concetto di fiducia venisse conglobato, implicato in un'altra formula di solidarietà che sarebbe puerile qualcuno possa negare. (Approvazioni). Noi sentiamo, come tutti gli altri, e forse più, che oggi non è ora di vane parole, perchè all'animo nostro affiora un solo, misurato sentimento, perchè non sappiamo pensare che una sola cosa (Approvazioni vivissime). Non domandateci quindi quello che non possiamo darvi; vi daremo quello che è giusto di darvi, e spontaneamente con tutto il cuore. Non intendo rispondere agli argomenti versatili dell'onor. Labriola e ai fatti personali dell'on. Colajanni. Non è questa l'ora di discussioni teoriche, di polemiche, di acrimonie. Non è ora di parole. Una uguaglianza di sentimenti ci accomuna tutti, mentre lassù si combatte, si resiste, si muore le nostre anime sono tutte ugualmente protese nell'angoscia, nello scongiuro, nell'augurio (Applausi vivissimi). Quando sui popoli, sui governi, si instaura un grande giudizio di Dio, non urtiamoci, lasciamo che la Storia passi. La morte oggi rasenta la nostra casa, ci spia, si asside al nostro domestico desco: nel nostro cuore risorgono impetuosi vecchi affetti, le ire sono sopraffatte, il sorriso col quale cercammo di spegnere le ire stesse si smorza sulle nostre labbra. Tutto cade, cade la stessa maschera che era forse la nostra arma di fierezza, cadono tutti quei venerabili luoghi comuni dei quali ci siamo in altri tempi beati. Ciascuno intenda la propria coscienza e vi ubbidisca. (Applausi generali, vivissimi e prolungati. Applaudono anche i membri del Governo e le tribune). Noi ci separeremo fra breve, ma oggi non è come ieri. Ci separiamo perchè sentiamo che dobbiamo essere là, dove sono i dolori e le ansie. Il nostro borgo, la nostra città, il nostro villaggio saranno la nostra trincea. (Applausi fragorosi).

Io voglio fare al governo una esortazione che implica un augurio: il Governo tosto che può riconvochi la Camera. Non vi chiediamo una data fissa: tosto che può che non sia una convocazione abituale, ma una ripresa di lavoro fecondo. Questa Camera, con tutte le sue deficienze umane è sempre la legittima espressione del Paese e del Popolo. Se vi potesse essere ancora in questo momento un nemico interno, esso dovrebbe essere incarnato da chi tenta con la demagogia o con la forza di una formazione artificiale di imporsi e sopraffare. Il governo, libero da ogni servitù, intenda e pretenda il contatto col Parlamento. Con questo, on. Colleghi, io vi dico arrivederci presto tutti quanti. Il nostro saluto non è un atto di cerimoniale: anche per i Socialisti italiani l'arrivederci vuole essere augurale all'Italia.

(L'on. Turati ha detto il suo breve discorso con viva manifesta commozione. Quando egli termina di parlare la Camera in piedi, i membri del Governo e le tribune applaudono fragorosamente. Si grida da ogni parte: Viva l'Italia. Noi vediamo moltissimi deputati precipitarsi verso il banco dell'on. Turati. Fra i primi a raggiungerlo è il ministro Bissolati. Gli on. Turati e Bissolati si abbracciano e si baciano mentre la Camera rinnova il magnifico applauso. L'on. Turati è abbracciato dai suoi compagni e salutato da moltissimi altri deputati. Fra i deputati che si stringono attorno all'on. Turati che, commosso si accascia sul suo seggio, si notano in maggioranza i deputati riformisti. La dimostrazione si ripete quattro e cinque volte fra evviva all'Esercito e all'Italia).

L'on. Girardini

L'on. GIRARDINI che aveva presentato un ordine del giorno invocante una energica politica di guerra rinunzia a svolgerlo e dice che, come l'altro ieri la Camera inviava un saluto ai vendicatori di Lissa, così oggi il nostro pensiero si rivolge ai difensori delle nostre linee. Invita i Colleghi a pensare in questo momento con animo grato e augurale ai combattenti e a tutti coloro che sull'altra sponda del Piave attendono ansiosi il risultato di questa grande battaglia. (Vivi applausi).

Il Presidente del Consiglio

Fra la più viva attenzione della Camera, che è ora affollata di più di trecento deputati, si alza per parlare l'on. ORLANDO il quale dice:

— La Camera comprenderà la ragione che mi vieta di dare a tutti i colleghi che hanno partecipato a questa discussione una particolare risposta. Basti in questo momento per loro sapere che tutte le idee esposte o consacrate in ordini del giorno sono dal Governo accolte come autorevoli raccomandazioni.

Se fosse possibile in questo momento dare risposte particolari direi all'on. Pala, il quale ha parlato così nobilmente della Sardegna che io quando ho veduto la meravigliosa Brigata Sassari mi sono riconfermato nello stretto debito di gratitudine che deve avere il Paese verso quella nobile Isola (Vive approvazioni); direi all'on. Peano, il quale ha toccato un argomento così doloroso per gli animi nostri, che noi ci siamo adoperati e ci adoperiamo perchè la condizione dei nostri prigionieri venga alleviata. Ciò che il Governo sta facendo a questo proposito fu detto anche recentemente dall'on. Bissolati.

All'on. Arcà direi che nulla è mutato nelle nostre direttive di governo per ciò che si attiene alle nazionalità oppresse: il Governo non ha cambiato opinione; sono piuttosto le situazioni che cambiano. Una nuova fase storica è aperta ed ha avuta la sua sanzione il giorno in cui truppe czeco-slovacche sono state passate in rivista dal Re. Dato ciò è inutile dire la nostra direttiva. Noi diciamo soltanto alle nazionalità oppresse: la vittoria dell'Intesa sarà vittoria vostra. Noi vinceremo e voi vincerete con noi. (Vivi applausi).

La gravità di questo momento è stata esposta dall'on. Turati con schiettezza di parola pari alla nobiltà del sentimento dell'ora che richiede la raccolta di tutte le energie. Signori, è la Storia che passa. Lo storico sereno di questi gravi avvenimenti dirà che sono sopravvenuti sulla Umanità come prevede l'Apocalisse il Giudizio Universale, all'improvviso.

Ad ogni modo quali che siano state le colpe e gli errori dei Governi e degli individui, rimane il fatto che ora si combatte per salvare la Patria e con essa l'Umanità. E' questa battaglia, di cui noi non ci dobbiamo nascondere la gravità, data dal fatto che il nemico, che possiede già una superiorità numerica, giuocherà tutto per vincere, una lotta gigantesca in cui non vi è altro da fare se non fronteggiare il pericolo e salvare la Patria. Questo sanno i nostri soldati che si appalesano sempre più grandi, e di ciò che vi è da fare ci danno l'esempio. E' la Patria che si difende.

Non è rettorica la vibrazione di questo sentimento. Vi è un nesso profondo tra la volontà e l'idea. La Patria noi la sentiamo in noi stessi, nel nostro sangue, nei nostri muscoli, senza interesse, senza differenza di partito o di religione. Come si vuol parlare di partiti nel momento in cui scorre insieme il sangue del soldato contadino che copre del suo corpo l'ufficiale industriale o proprietario, e dell'ufficiale il quale si vota volontariamente al sacrificio

perchè la sua morte serva di esempio ai suoi soldati?

Io posso dire che noi abbiamo sempre cercato questa unione degli animi. L'onorevole Labriola ha detto che io ero mutato. No, non sono mutato. Io ho sempre avuta un'idea sola, un solo scopo, un solo proposito: quello di tenere unite le forze del Paese più che sia possibile, di ottenere la maggiore concordia. (Approvazioni).

Ho diritto — dice l'on. Orlando — di fare un atto di fede; me ne dà diritto il miracolo compiuto dal popolo nostro (Approvazioni). Ricordiamo l'abisso che si è scavato improvvisamente dinanzi a noi nell'ottobre scorso; ricordiamo le condizioni tremende in cui Esercito e Paese si sono trovati; compariamole con l'Esercito di oggi e con questa magnifica solidarietà nazionale che ci circonda. Possiamo fare questo atto di fede. Io dissi che il Governo non aveva avuto nessuna occasione di trattare una pace giusta e onesta nè l'avrebbe lasciata passare. Io l'assicuro, on. Modigliani, sulla mia fede e sulla mia coscienza, nessuna possibilità ci è stata presentata.

Non vale la diplomazia palese o la diplomazia segreta a far fede di quanto io dico: Da quando io sto a questo posto nessuna proposta è stata fatta. E quella offensiva a cui si è riferito l'on. Modigliani nel suo ultimo discorso alla Camera è stata l'offensiva lanciata dai soliti pangermanisti, i quali hanno dichiarato che era una offensiva per integrare le operazioni di Francia e d'Italia. La Francia e l'Italia piegate avrebbero dovuto sottostare ad una pace disonorante. Ora io ho già detto che fra la capitolazione e la fine di un popolo, preferisco la fine. (Applausi calorosi e prolungati).

I nostri soldati hanno compiuto un miracolo arrestando il nemico sul Piave, ne compiono un secondo oggi resistendo alla poderosa offensiva che il nemico ha scatenato contro di noi con i mezzi più brutali dell'arte della guerra moderna. Non lo voglio dire ancora, non lo voglio dire. Ma dall'animo mio sale con impeto la parola che è insieme speranza, fede e gioia: ancora qualche giorno e noi avremo vendicato Caporetto. (Applausi vivissimi e prolungati. Tutta la Camera sorge in piedi. Si grida: Evviva l'Italia, evviva l'Esercito. Qualche deputato grida anche: Viva Orlando!).

Io voglio venire incontro al desiderio dell'on. Turati e inviterò la Camera a votare un ordine del giorno, il più classico e il più semplice: «La Camera esaurita la discussione, passa all'ordine del giorno». Vi do atto di gratitudine della riconoscenza del Governo per le nobili parole che avete detto e vi do il modo di votare contro il Governo senza menomare per nulla l'alto sentimento che tutti ci unisce. (Applausi vivissimi e prolungati. Applaudono anche l'on. Turati e i suoi compagni. Tutti i Ministri e moltissimi deputati vanno a stringere la mano al Presidente del Consiglio).

Il voto

Il PRESIDENTE annunzia che si procede all'appello nominale su l'ordine del giorno puro e semplice: *Udite le dichiarazioni del Governo* ecc., presentato dall'on. Agugiia, presidente della Giunta del bilancio.

L'on. MOLINA fa la chiama.

La fiducia al Governo

Il PRESIDENTE comunica il risultato della votazione per appello nominale e che è il seguente:

Votanti 316.

Risposero SI	**282**
Risposero NO	**34**

Il saluto del Presidente

L'on. ALESSIO manda un saluto al Re a cui si rivolge in questo momento con animo commosso il popolo italiano, al Re che con instancabile attività si è dimostrato veramente il primo soldato d'Italia sempre vicino all'Esercito, sempre vicino all'umile soldato. (Applausi).

Un saluto manda anche alle due nobili Regine che hanno dato esempio a tutte le donne d'Italia di pietà e di conforto per i combattenti. (Vivi applausi).

Invia al Presidente Marcora, nobile patriota, gli auguri di sollecita guarigione. (Applausi).

Questa seduta rimarrà memoranda perchè è stata una consacrazione indiscutibile di concordia. Non può essere messo in dubbio infatti da alcuno che noi con questa guerra cerchiamo di consolidare la nostra indipendenza che ci ha assicurato il carattere di grande potenza. Questa guerra è la continuazione del nostro glorioso Risorgimento.

Il sentimento della concordia — dice — è la nostra forza deriva dalla fede che abbiamo nell'esercito. Oggi i nostri soldati giovani e vecchi e stretti fraternamente lottano con tenacia indomabile sugli altipiani e sul Piave. Ad essi mandiamo il nostro bacio fraterno. Viva l'Esercito, viva l'Italia. (Applausi calorosi).

Il PRESIDENTE DEL CONSIGLIO si alza e dice:

— Assumo l'impegno di convocare la Camera al più presto. Non è mia intenzione di fare a meno della vostra collaborazione. Mi auguro di poterla riconvocare al più presto, in nessun caso al di là di settembre. (Approvazioni).

L'Esercizio provvisorio approvato

Si passa quindi alla votazione a scrutinio segreto sull'esercizio provvisorio e del fondo dell'emigrazione.

L'esercizio provvisorio risulta approvato e la seduta è tolta alle 20.

La convocazione del Senato

Il Senato è convocato per giovedì alle ore 15.

Il processo dei "Cascami"

Continua l'esame testimoniale

Aperta l'udienza è chiamato il teste *Alberto Zurrer*, spedizioniere dello Stabilimento di Cornigliano.

Il teste parla di alcune vendite di merce effettuate nel 1915 e nel 1916 e dice che il Cotonificio di Cornigliano aveva ottenuto il permesso di esportare 1000 balle in Inghilterra e 1000 in Francia, ma le spedizioni non furono eseguite per mancanza di acquirenti: furono invece spedite, in seguito ad autorizzazione governativa, più di 800 balle in Svizzera, dove nel novembre del 1915 si recò il Durst per la liquidazione.

Sa anche di altre vendite effettuate alla Ditta Kunz e a Guyer Braum e aggiunge che la merce raccolta in grande quantità a Cornigliano Ligure fu poi trasportata in vasti magazzini di Biella e di Como; ed una parte di detta merce fu poi requisita dal nostro Governo.

Il Durst prima di concludere qualche affare importante si recava a Milano dallo Schweiger, il quale del resto, dopo la dichiarazione della nostra guerra, si recava a Cornigliano più spesso di prima.

Gli consta che, scoppiata la guerra, il Cotonificio di Cornigliano asportò in Svizzera 147 mila chilogrammi di cascami che costituiscono il 2 per cento della spedizione effettuata in tutti gli altri Paesi, e aggiunge che il detto Cotonificio ha sempre, anche prima dell'attuale guerra, esportato una grande quantità di merce in tutto il mondo.

Presidente. Come si effettuava la vendita dei cascami di cotone?

— Se la merce non si fosse potuta esportare, la vendita di una parte della merce sarebbe stata annullata: si metteva questa clausola perchè si credeva che la guerra non durasse molto.

Avv. Fiorante. La merce venduta a Luchsinger giunse a destinazione?

— No.

Avv. Fiorante. Oltre i 147 mila chili spediti in Svizzera con il permesso del Governo, andarono in Svizzera altri cascami di cotone?

— No: soltanto si esportò una piccola quantità di cotone avariato: nelle altre vendite la merce rimase in Italia e fu poi requisita o sequestrata dal nostro Governo.

Presidente. Voi nel periodo istruttorio avete escluso che la merce fosse venduta a *dopo guerra* e diceste che se la merce in un dato tempo non si fosse potuta esportare la vendita, in contratto col Guyer almeno in parte si sarebbe annullata: lo confermate?

— Forse mi sarò espresso male io non mi sarò ricordato allora che ero un po' impressionato; il fatto è che se in un determinato tempo la merce non si fosse sequestrata, la vendita al Guyer in tutto od in parte era annullata. Naturalmente la esportazione non si sarebbe verificata senza un regolare permesso del Ministero.

Presidente. E che potete dire delle fatture non registrate in un libro speciale.

Presidente. E così non si sapeva a chi era destinata la merce?

— Il Fisco non poteva saperlo: ma la spedizione risultava consultando tutti i registri.

Presidente. E la vendita Luchsinger?

— La vendita Luchsinger non fu eseguita ed i cascami posti in depositi furono ricomprati dal Cotonificio di Cornigliano perchè era molto più conveniente commerciare in Italia.

Presidente. Sapete che esisteva un copialettere privato tra il Drust e lo Schweiger?

— Sì: il copia-lettere era chiuso in cassaforte; le lettere copiate dal fattorino ed ignorate dagli impiegati riguardavano affari del Cotonificio.

Avv. Fiorante. Il copia-lettere privato per fortuna è sequestrato e così potrà leggersi.

P. M. Ogni Ditta ha il copia-lettere privato: importante è — e lo vedremo a suo tempo — leggere il contenuto delle lettere.

Avv. Pilotico. Anche l'Avvocatura Erariale ha il protocollo riservato e personale.

— E così — dice il Presidente sorridendo — su questo punto tutti sono d'accordo!

Rivolgono al teste alcune domande il Durst, lo Schweiger ed il Verger.

A domanda dello Schweiger il teste esclude che dallo Stabilimento sia potuto uscire merce all'insaputa degli impiegati; come che si siano effettuate vendite senza che fossero registrate.

Washington Vaghi

Il teste entrò come ragioniere presso il Cotonificio Bianchi di Como, nel 1917 viaggiava e si occupava anche di ottenere dal competente Ministero i permessi di esportazione della merce, come di sbrigare le pratiche al Ministero della Marina e alle Ferrovie.

Tra il Cotonificio Bianchi e quello di Cornigliano Ligure nel 1917 non correvano buoni rapporti e così per il disbrigo di alcune pratiche a Roma si ricorse all'opera del cav. Mastracchio e non a quella del capitano Schweiger, fratello dell'imputato.

Accenna alla Succursale di Dietiken e dice che fu svalutato il capitale per perdite conseguite negli anni 1915 e 1916 e soltanto nel 1917 le condizioni migliorarono, e le azioni della Dietiken non dettero alcun dividendo. Ritiene che di tutta la merce mandata in Svizzera neanche una piccola parte contenesse materiale nitrabile che, viceversa, era tutto destinato agli stabilimenti idrofilizzatori d'Italia. Spiega come si svolgevano le operazioni contabili amministrative, alle quali soltanto era preposto il Frigerio e chiarisce che la direzione tecnica spettava al Bianchi. A domanda, spiega ancora che tutta la merce passata in Svizzera vi andò a seguito di regolare permesso di esportazione e che le operazioni di spedizioni venivano eseguite per ferrovia esclusivamente e sotto il costante e attento controllo dei funzionari di dogana.

Avv. Romualdi. Come spiega le spese fatte perchè un amico si interessasse di sollecitare l'assegnazione di una medaglia al Frigerio?

Teste. Il danaro, fu da me offerto anzi tutto per accattivarmi l'amicizia del Frigerio; comunque dichiaro che nessuno di noi ebbe mai l'intenzione di valersene a scopo di corruzione.

Avv. Valdata. Ricorda il teste quali furono le esportazioni per l'America?

Teste. Per quantitativi ingenti.

Avv. Mazzino. Risulta al teste che nella preparazione dei bilanci del Cotonificio Como pel 1915 il Frigerio non abbia preso un centesimo e che tutto il lavoro fu fatto dal rag. Mira, il solo a riceverne il compenso?

Teste. E' vero.

Alle 11 e mezza abbiamo un breve riposo.

Athos Carnaso

Il teste, come addetto alla censura militare dice che il Comando Supremo, preoccupato del contrabbando che si faceva del cotone e dei cascami di cotone, dispose di una grande sorveglianza e dopo accurate indagini si scoprì, ad esempio, che Guyer Braum agiva per conto di Ditte tedesche.

Per ordine superiore il teste esaminò accuratamente la corrispondenza telegrafica ed epistolare scambiatasi tra Karl Levi e il Drust e lo Stern e si convinse che il Cotonificio di Cornigliano Ligure e quello di Como esportavano cascami di cotoni e cotone avariato in Svizzera sapendo poi che la merce acquistata a prezzi elevati proseguiva per gli Imperi Centrali. Il Durst, lo Schweiger erano d'accordo con il Karl Levi, con lo Stern e con Guye Braum, tutti rappresentanti di Ditte austriache e germaniche.

Il Carnaso parla dei viaggi sospetti di Verza nella Svizzera, dei rapporti molto cordiali del Verga con Falk. Il teste aggiunge:

— Nonostante il controllo della S. S. S. il contrabbando poteva avvenire e avveniva verso gli Imperi Centrali. Generalmente erano commissionarii che prima della guerra avevano un modesto giro di affari e che durante la guerra acquistavano filati e tessuti greggi di cotone per quantitativi enormi; a volte erano Ditte costituite in occasione della guerra e fra queste certa Jonas Figi che prima della guerra aveva la sua azienda a Vienna e che dopo istituì in Svizzera una tessitura con una ragione sociale diversa. Questa Ditta che aveva accaparrato ingenti quantità di filati e tessuti agiva nell'interesse degli Imperi Centrali e specie dell'Austria, anche la stessa *S. S. S.* propose che non venissero concessi permessi alla Figi. Il contrabbando, secondo le segnalazioni che ho esaminate avveniva di notte a mezzo di automobili e tal volta per corruzioni di ufficiali di dogana.

Il teste dichiara che fu assunto nell'ufficio di censura il settembre 1917; perchè, per la sua qualità di avvocato, fu ritenuto adatto alle indagini della censura. Prima di lui all'istesso ufficio fu il tenente Frondini e prima ancora il tenente Cacconi. Il censore compilava dei bollettini di osservazioni che erano passati al capo-reparto, e se questi l'approvava, erano passati al Comando Supremo.

La difesa si riserva di far contestazioni quando sarà chiamato il teste di grado superiore.

Mallagliati Enrico. Il teste apparteneva al Cotonificio Bianchi sin da 1901. Non può precisare il quantitativo esatto delle spedizioni fatte dal maggio 1915.

Qualche volta Verga veniva in magazzino per vedere che cosa c'era da spedire in Svizzera ed egli rispondeva di aspettare gli ordini del direttore.

Ogni spedizione veniva fatta alla presenza delle guardie e dell'ufficiale di dogana.

— Vedendo le spedizioni fatte in Svizzera — prosegue il teste — dicemmo tra noi: «Cristo, quanta roba va in Svizzera»; ma noi dicevamo ciò sovra tutto per la fatica che dovevamo sopportare per le spedizioni che si dovevano fare per l'estero, oltre quelle già sopportate.

A me non impressionavano affatto le spedizioni fatte in Svizzera perchè eseguite sotto la faccia delle guardie, con tutte le autorizzazioni necessarie del governo.

Pres. La frase da voi detta: «Cristo, quanta roba va in Svizzera, fa supporre che prima di allora non si facessero spedizioni così urgenti?

— Da i miei ricordi personali mi sembra che prima andasse in Svizzera lo stesso quantitativo.

Avv. Valdata. E il lavoro che si svolgeva in Italia era ingente?

— Ingentissimo: per l'Italia si facevano spedizioni continuate ed i quantitativi venduti in Italia erano molto maggiori.

Scotti Nicola. E' meccanico del Cotonificio Bianchi.

— Io ho sentito dire dal Mallagliati: «Cristo, quanta roba va in Svizzera» e si commentavano queste spedizioni dicendo: «Speriamo che rimanga in Svizzera e che non passi negli Imperi Centrali».

La sig.a Rosa Pirotta era l'anima dello Stabilimento e quando aveva bisogno di consigli ricorrere a lei. Nel 1915 si è fatto tutto il possibile per aumentare la produzione di cotone idrofilo: io stesso costruii qualche piccola macchina relativa alla lavorazione per idrofilo.

Alle 13 e mezza l'udienza è tolta.

NOTIZIE SULLA GUERRA E INFORMAZIONI

La Missione italiana al Brasile

La visita agli italiani di Petropolis

RIO JANEIRO, 17.

Ieri la Missione italiana si è recata a visitare Petropolis, una città situata all'altezza di 1000 metri su i monti che circondano e dominano la baia di Rio Janeiro. Non solo la posizione della città, ma anche la strada che vi conduce è incantevole. La ferrovia sale attraverso una fittissima foresta vergine di palme, dalle une alle altre delle quali corre la intricata rete delle liane che la rendono impenetrabile. Gli alberi giganteschi e le altissime erbe ricuoprono d'una folta cortina verde tutti i monti intorno. E' uno spettacolo d'una bellezza indescrivibile. All'altezza di oltre mille metri in mezzo al profondo verde si apre la radura ove sorge la città, che sembra un meraviglioso giardino adorno di ville sontuose erette in mezzo ad un eden dai profumi inebrianti. Il luogo fa pensare alle più famose bellezze delle montagne svizzere, ed anche alle nostre bellissime — benchè meno note — località dell'appennino pistoiese o della Sila, arricchite però dalle lussureggianti bellezze della flora tropicale.

Petropolis oltre essere il ritrovo di ogni eleganza è anche una città industriale, specializzata nella tessitura della seta. Vi lavorano oltre quattromila italiani i quali al nostro arrivo fecero una solenne dimostrazione all'Italia, buttando e sporgendo fuori lungo tutta la via percorsa dalla Missione, dalla stazione al Palazzo del Governo, dove le autorità diedero un sontuoso ricevimento.

La Missione si tenne in costante contatto con la colonia e ne visitò gli stabilimenti, le case, la chiesa. Ragione di orgoglio e ammirazione fu il padiglione della scuola elementare «Dante Alighieri», ove la Missione fu accolta in mezzo ai bambini pulitissimi, allegri, coscienti nell'amore e nella grandezza d'Italia.

La sera, al ritorno nella capitale, ebbe luogo il banchetto offerto dal Presidente della Croce Rossa, Martinelli, ed al quale erano invitate tutte le notabilità.

Martinelli offerse centomila lire alla Croce Rossa italiana, e centomila alla Croce Rossa brasiliana.

Durante il banchetto il comm. Meranteli raccolse sessantamila lire per i bambini tubercolotici italiani.

BIANCO.

L'on. Bissolati

L'on. Ministro Bissolati, accompagnato dal suo Segretario particolare comm. Allamandola, è partito iersera per il fronte.

Il commercio dei vini

La direzione generale dell'Agricoltura comunica le seguenti notizie sul commercio dei vini in Italia:

Il tempo incostante desta preoccupazione nei viticoltori, i quali, per quanto è possibile, eseguono alacremente i trattamenti anticrittogamici. La peronospora è comparsa quasi da pertutto più specialmente in Sardegna, ed in alcune località, delle Puglie e della Sicilia. Finora, però, non si lamentano danni sensibili.

I prezzi dei vini sono molto sostenuti, con tendenza all'aumento, ma l'attività del commercio vinicolo è diminuita.

Nel Piemonte i prezzi tendono ad aumentare, variando da L. 10 a 10.50 il grado ettolitro. Le barbere si quotano da L. 120 a 140, i vini rossi comuni a circa L. 110 l'ettolitro.

Nell'Emilia i prezzi sono sostenuti. I vini comuni del Modenese si quotano a L. 9 e qualche partita di vino scelto del Carpigiano si è pagato fino a L. 12 il grado ettolitro. Nelle Romagne i prezzi variano da L. 6,50 a 7,26 il grado ettolitro.

Il tempo piovoso ed incostante favorisce lo sviluppo della peronospera.

Nella Toscana i prezzi sono sostenuti. Si quota: vini rossi di pianura da L. 50 a 60 l'ettolitro, vini rossi di collina da L. 70 a 110, vini bianchi aretini da L. 60 a 70 l'ettolitro.

La fioritura della vite è un poco ostacolata dal cattivo tempo.

Nelle Puglie è diminuita l'attività del commercio dei vini. I prezzi sono sostenuti. I vini bianchi si quotano a L. 6,50, quelli rossi da L. 7 a 7,60 il grado ettolitro.

La peronospora si è sviluppata in varie località, producendo leggeri danni solo in qualche ristretta zona.

La peronospora si è sviluppata specialmente in alcune limitate zone di pianura.

Nella Sardegna il commercio dei vini si mantiene attivo.

I vini bianchi del Campidano si quotano a L. 5 il grado ettolitro, quelli rossi da L. 80 a 85 l'ettolitro.

La peronospera dei grappoli ha prodotto leggeri danni nelle località meno ventilate.

Fascio di difesa nazionale a Bari

BARI, 16. — Con una solenne cerimonia, nel teatro Piccinni, è stata inaugurata stamane la sezione del Fascio di difesa nazionale.

Oltre le autorità, le notabilità e grande folla, erano presenti il deputato americano La Guardia, ed il rappresentante della Ambasciata di Francia, Mirton.

La calma continua in Francia

PARIGI, 17.

La calma persiste sul fronte francese. I tedeschi tentarono di nuovo, ma senza maggiore successo, di passare la Matz, presso l'Oise. Quest'azione è il solo avvenimento da notare insieme con la momentanea conquista da parte del nemico di Xivray, in Woevre, che i nostri soldati del resto riconquistarono alcune ore più tardi.

Il cannoneggiamento rimane vivo fra Montdidier e la Marna.

Il Presidente del Consiglio, Clemenceau, ha passato la giornata di ieri al fronte; ha conferito con generali, ha riportato un'ottima impressione sulla situazione ed ha avuto la prova che le ultime operazioni nella regione di Compiègne furono pei tedeschi un completo insuccesso.

I comunicati

PARIGI, 16 (ore 15). — *Azioni locali a nord-est del bosco di Genlis, a sud di Hammard e nella regione di Vinly permisero ai francesi di fare settanta prigionieri e di prendere mitragliatrici.*

Un tentativo del nemico di passare la Matz presso l'Oise fallì sotto i fuochi francesi.

PARIGI, 16 (ore 23). — *In Woevre il nemico, che era riuscito stamane a prender piede nel villaggio di Xivray, durante un vivo attacco, ne è stato ricacciato poco dopo dalle nostre truppe, che hanno ristabilito la situazione. Abbiamo preso prigionieri, fra cui un ufficiale.*

LONDRA, 16. — Un comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio di oggi dice:

Ieri, nel pomeriggio, un nostro reparto, effettuato un colpo di mano contro un posto tedesco a sud-ovest di Merris, ricondusse 11 prigionieri. Effettuammo durante la notte altri riusciti colpi di mano a sud della Somme e in vicinanza di Hebuterne. Facemmo 17 prigionieri e catturammo tre mitragliatrici. L'artiglieria nemica si mostrò considerevolmente attiva durante la notte a nord di Béthune e tra Locre e il canale Ypres-Comines. Fu specialmente attiva tutta stamane in vicinanza del lago Dickebusch.

LONDRA, 16. — Il comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

Nulla di speciale da segnalare.

I nostri aviatori nella giornata del 15 hanno lanciato 10 tonnellate di bombe durante la giornata e 9 durante la notte. I loro più importanti obbiettivi sono stati le stazioni ferroviarie di Estaires e di Armentières e i docks di Bruges. I nostri velivoli, come di consueto, hanno effettuato ricognizioni, prese fotografie ed eseguite osservazioni per aggiustare il tiro dell'artiglieria. Essi hanno abbattuto tre aeroplani tedeschi e un pallone di osservazione ed hanno costretto due altri aeroplani ad atterrare privi di controllo. Nessun aeroplano manca.

LE HAVRE, 16. — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

Durante la settimana dall'8 al 14 giugno l'attività dell'artiglieria è stata di media intensità, raggiungendo in alcuni momenti, e specialmente nelle regioni di Nieuport e di Dixmude e sulla parte del nostro fronte, una certa violenza. Nella notte dal 9 al 10 dopo una preparazione di artiglieria, il nemico ha tentato di avvicinarsi alle nostre linee nella regione di Saint Georges, ma preso sotto i nostri fuochi di sbarramento non ha potuto avvicinarsi alle nostre trincee.

Tre volte, in seguito a scontri di pattuglie, i nostri hanno ricondotto prigionieri.

Nella notte dal 9 al 10 abbiamo effettuato con successo una incursione nelle posizioni nemiche a nord di Dixmude.

Nella notte dal 10 all'11 un nostro reparto, penetrando nelle linee nemiche ad est di Merckem, ha ricondotto 45 prigionieri e 3 mitragliatrici.

La nostra artiglieria ha effettuato numerosi tiri di distruzione e di neutralizzazione, controbattendo energicamente le batterie nemiche in azione. Essa ha tirato su vari accantonamenti nemici per rappresaglia dei bombardamenti per mezzo di aeroplani e pezzi a lunga portata effettuati sui nostri.

La nostra artiglieria, nella notte dal 6 al 7 corrente, ha abbattuto, verso Adinkerke, un aeroplano da bombardamento nemico. I tre aviatori sono stati fatti prigionieri.

A malgrado del tempo mediocre, che ha regnato durante una parte di questa settimana, la nostra aviazione ha effettuato numerosi voli per missioni fotografiche e osservazioni di tiro. Un nostro gruppo di caccia, agendo offensivamente, ha frequentemente disperso pattuglie di aeroplani nemici, uno dei quali è stato abbattuto dinnanzi alla nostra prima linea. Due palloni sono stati incendiati il 9 e il 10 corrente dal sottotenente Coppens, ciò che porta a 9 il numero delle sue vittorie.

BASILEA, 16. — Si ha da Berlino:

Gruppo di eserciti del principe Rupprecht. — *A sud-ovest di Merris e a nord di Bethune attacchi parziali inglesi durante i quali il nemico penetrò ad ovest di Locon, nelle nostre linee avanzate, furono respinti in corpo a corpo.*

Sul resto del fronte l'attività della fanteria si limitò a combattimenti di ricognizione. Il combattimento di artiglieria riprese nella serata a nord della Lys, a nord della Scarpe e ai due lati della Somme.

Gruppo del principe imperiale tedesco. — *Piccoli scontri di fanteria sul campo di battaglia a sud-ovest di Noyon.*

A sud dell'Aisne continuò l'attività di combattimento più intensa.

Forti attacchi francesi contro Dommiers furono spezzati da un contrattacco, sulla collina ad ovest di Dommiers. Così pure un attacco sferrato contro le nostre linee nella foresta di Villers Cotterets non riuscì.

Gli avvenimenti in Russia

La ferrovia transiberiana in mano dei czeco-slovacchi

MOSCA, 5 (ritard.)

Respinte da Pensa, le truppe czeco-slovacche si sono impadronite del grande ponte sul Volga ed hanno occupato la ferrovia transiberiana.

Le comunicazioni telegrafiche con Omsk, Tomsk e Irkoutsk sono interrotte.

E' noto come due rami principali della Russia europea contribuiscano a formare la ferrovia transiberiana, prima che essa attraversi la catena degli Urali per lanciarsi nel continente asiatico: uno è il ramo nord, che parte da Pietrogrado, l'altro è il ramo sud che parte da Mosca, e tutti e due confluiscono nell'unico ramo transiberiano a Tcheliabinsk, non appena attraversati gli Urali.

E' sul ramo sud, moscovita, cioè sul principale, che si è concentrata la valida azione delle truppe czeco-slovacche, le quali operando nel Governatorato di Pensa, ed essendo da Pensa state respinte, hanno occupato la ferrovia, impadronendosi del grande ponte sul Volga, a Samara, ed intercettando le comunicazioni, anche telegrafiche, transiberiane.

Non si metterà mai abbastanza in rilievo l'azione della gloriosa nazione czeco-slovacca nella presente fase della guerra. Noi già le abbiamo dato il dovuto risalto in nostri precedenti articoli, a proposito della costituzione di legioni czeche nei vari fronti europei, e dell'azione interna dagli czechi esercitata nel seno della monarchia: due ordini di azione per cui si può valutare il concorso boemo come quello di una nuova nazione alleata e fedele.

Ma l'episodio odierno mette in luce un altro ordine di valido concorso dato alla causa dell'Intesa, dalla nobile nazione; e cioè l'opera svolta dalle truppe czeco-slovacche in Russia, dove esse sono rimaste quasi l'unico segnacolo e l'unico nucleo di resistenza al dilagare della prepotenza tedesco-bolscevika. E' noto — ma non lo è abbastanza — come ad esempio la maggior parte dei gravi imbarazzi che i tedeschi hanno trovato nel ginepraio ucraino, è stata dovuta alla resistenza delle intrepide truppe czeco-slovacche, che hanno continuato a sostenere in mezzo al disfacimento generale del territorio che le ospitava, e al prepotere tedesco, la causa invitta ed invincibile dell'Intesa.

Ecco ora l'azione czeco-slovacca efficacemente dirigersi su uno dei punti più importanti e delicati, la transiberiana, ed occuparne gli accessi. E' noto come uno dei maggiori pericoli, internazionalmente considerati, del dilagare tedesco in Russia, sia appunto l'eventualità che i tedeschi possano da un momento all'altro impadronirsi della transiberiana e spadroneggiarla per i loro fini transasiatici. Donde le preoccupazioni giapponesi, e americane, e mondiali in genere. Ma, mentre le diplomazie ancora discorrono e si consultano, gli czeco-slovacchi, agiscono. Quando la diplomazia si sveglierà, troverà che intanto c'era stato chi durante i suoi indugi aveva fatto buona guardia alla buona causa dell'Europa e del mondo: gli czeco-slovacchi...

Il fallimento dei sottomarini in America

WASHINGTON, 17.

Parlando delle operazioni dei sottomarini tedeschi al largo delle coste degli Stati Uniti, Franklin Roosevelt, facente funzioni di Segretario della marina da guerra ha dichiarato:

E' evidente che le principali forze alleate devono essere concentrate nei mari adiacenti alla Francia e all'Inghilterra. Lo scopo manifestato dalla Germania di rompere questa concentrazione con l'invio di sottomarini operanti sulla costa degli Stati Uniti è fallito completamente».

Franklin Roosevelt ha aggiunto: Opporremo in America a questi attacchi dispersi di sottomarini, operazioni navali supplementari senza indebolire in alcun modo lo sforzo principale concentrato per la caccia dei sottomarini tedeschi nel Passo di Calais e nel Mar del Nord e nella scorta di navi che trasportarono truppe e approvvigionamenti a traverso l'Oceano.

Franklin Roosevelt ha pure dichiarato che tale azione riesce completamente, poichè la Germania non ha potuto raggiungere nessuno degli obbiettivi navali che essa aveva enunciato durante i tre ultimi anni.

Il mistero di un misfatto a Torino

TORINO, 16. — *Nella Dora è stato rinvenuto* il cadavere di un uomo dell'apparente età di anni 40, coperto di numerose ferite. Nulla fu trovato sul cadavere che valesse a identificarlo. L'autorità indaga per venire a capo del misterioso misfatto.

OLINDO MALAGODI, direttore.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA